

LA CATEGORIZZAZIONE ETNICA E GLI ETNONIMI QUESTIONI TEORICO-METODOLOGICHE FRA PRESENTE E PASSATO*

ERIC FRANC

Ricercatore indipendente

franc.eric3@gmail.com

ABSTRACT

The aim of this paper is to propose an articulated reflection on some theoretical and methodological problems inherent in the study of a crucial aspect of the way ethnicity works in social space. We refer to the practices of ethnic naming, that is, the kind of social categorization that makes use of ethnonyms. The analysis will be guided by an anti-essentialist, relational and dynamic conception of ethnicity, as well as by the idea that ethnicity, beyond very different local embodiments, possesses a basic unitary core that transcends the distinction between premodern and modern world. In the author's opinion, the theoretical and methodological investigation of ethnic categorization and ethnonyms, on the one hand, will contribute to support the correctness of this approach to ethnicity, on the other, will provide a rich set of conceptual tools useful for analyzing a particularly complex aspect of identity constructions within both living and extinct populations. With reference to the contemporary world, this "toolkit" should be of decisive help in understanding a phenomenon, ethnicity, whose global impact on a social, political and sometimes legal level is still very noteworthy.

KEYWORDS

Theory of ethnicity; ethnic categorization; ethnonyms; identity constructions in living and extinct populations.

INTRODUZIONE

L'obiettivo di questo lavoro è proporre un'articolata riflessione su alcuni problemi teorico-metodologici inerenti allo studio delle *nominazioni etniche*, cioè di quel tipo di *categorizzazione sociale* che fa uso (oralmente o per iscritto) d'*etichette etniche* o *etnonimi*¹. Come vedremo, si tratta d'approfondire un aspetto chiave del modo in cui, nello spazio sociale, funzionano quei fenomeni che oggi ci troviamo a qualificare con termini risalenti al greco ἔθνος per via della storia

* In parte, il presente articolo rielabora e sviluppa alcune sezioni della mia tesi di Dottorato di Ricerca: v. Franc 2017.

¹ Solo per variare, come ulteriore sinonimo, useremo anche il sostantivo "etnici".

delle classificazioni occidentali della diversità umana in materia di modi di pensare e comportarsi, lingua e aspetto fisico. L'analisi sarà guidata da una visione anti-essenzialista, relazionale e dinamica dell'*etnicità*, come pure dall'idea che se la parola "etnicità" è recente, ciò che essa designa possiede una notevole profondità temporale². Più precisamente, reputiamo sia individuabile una categoria di fenomeni sociali con abbastanza peculiarità da richiedere un'etichetta specifica. Poi, pensiamo che la frequenza con cui, in letteratura, i fenomeni che faremmo rientrare in tale categoria sono registrati come etnici basti a rendere ragionevole l'uso del termine "etnicità" (o dell'etichetta "identità etnica" in accezione non individuale) per designare la categoria in questione, pur sapendo che l'impiego di una parola risalente a ἔθνος, di per sé, non è inevitabile³. Infine, riteniamo che, al di là d'incarnazioni locali molto diverse fra loro⁴, l'etnicità intesa come *costruzione* relazionale e dinamica⁵ possieda un nucleo unitario di fondo che travalica la distinzione fra mondo premoderno e moderno⁶. Anche lo studio della categorizzazione etnica e degli etnonimi concorre a mostrare come vi siano aspetti dell'etnicità che si prestano a essere trattati con uno sguardo che abbracci il presente e il lontano passato. L'indagine dovrebbe fornire un ricco set di strumenti concettuali utili ad analizzare un aspetto particolarmente complesso delle costruzioni identitarie in seno a popolazioni sia viventi, sia estinte.

Rispetto ai tempi più vicini a noi e anche al presente, focalizzarsi sulla categorizzazione etnica significa approfondire un elemento di un fenomeno, l'etnicità, con un impatto notevole sul piano sociale, politico e a volte giuridico. Avremo occasione di notare che tra gli anni Sessanta e Settanta del XX secolo si è prodotta una svolta nella considerazione scientifica dei gruppi etnici⁷. È stata questa l'epoca in cui il concetto di "etnicità" si è imposto al centro dell'attenzione critica sia dell'antropologia sia della sociologia. Ciò non è avvenuto solo per via di sviluppi teorici ed empirici interni alle due discipline. Determinante è stato l'esplosione globale, da fine anni Sessanta, di rivendicazioni e conflitti catalogati come "etnici". Questo insieme di mobilitazioni politiche dell'etnicità è stato a volte definito col

² V., per esempio, Fernández Götz, Ruiz Zapatero 2011, p. 226; Hall 1997, p. 34; Reher, Fernández Götz 2015, p. 405; Simon 1994; Smith 1984, pp. 109-147.

³ In parte, questo discorso cerca di rispondere alle osservazioni critiche sul concetto d'etnicità proposte in Jakoubek 2019, pp. 174-179.

⁴ Eriksen 2010³, pp. 17-20; Fenton 1999, pp. X, 28-29; Jones 1997, pp. 86-87; Poutignat, Streiff-Fénart 2008², pp. 132-133, 199.

⁵ Il riconoscimento del carattere socialmente costruito, relazionale e dinamico dell'etnicità costituisce ormai un normale punto di partenza per almeno una parte delle ricerche dedicate al mondo antico. V., per esempio, Derks, Roymans 2009, p. 1; Hall 1997, pp. 2, 19-26; McInerney 2014; Wells 2001, pp. 7-8, 22.

⁶ V., in particolare, Jones 1997, pp. 100-105.

⁷ V. paragrafo 2.

nome di “*ethnic revival*”⁸. Attualmente, sulla scena pubblica mondiale, il tema dell’identità e della diversità è implicato in una miriade di dibattiti, mobilitazioni e conflitti, certo non tutti provvisti di una dimensione etnica, che nondimeno entra in molti fenomeni, a mostrare il persistente impatto socio-politico dell’etnicità, dispiegatosi negli ultimi decenni in una varietà di direzioni, a volte drammatiche. Dall’avvio dell’“*ethnic revival*” a oggi, l’etnicità è stata politicamente mobilitata, per esempio, in dibattiti e scontri legati ai flussi migratori (tra xenofobie, razzismi, nazionalismi e controversie sul multiculturalismo e l’integrazione), in urti fra spinte pro e contro l’edificazione di un’identità europea, in guerre che hanno visto pretese “pulizie etniche”, in dispute su chi fossero gli eredi legittimi ed esclusivi di territori, “culture”, eventi o personaggi storici, in pratiche concepite come risposte alla paura che la globalizzazione e l’immigrazione omologassero la diversità culturale o contaminassero immaginarie purezze culturali e/o linguistiche, causando la perdita di pretese identità locali “autentiche”... Ricordiamo pure le lotte organizzate affinché il tal gruppo, nel tal Stato, ottenesse l’uguaglianza con altri gruppi o al contrario mantenesse la sua egemonia, oppure fosse riconosciuto e rispettato come minoranza etnica (a volte come minoranza indigena vittima di passati soprusi da compensare nel presente), o ancora potesse godere d’autonomia, se non costruire un proprio Stato nazionale, o magari compiere una secessione per unirsi a uno Stato vicino giudicato come madrepatria⁹. Come nel caso delle altre manifestazioni (presenti e passate) dell’etnicità, anche in quello dei fenomeni etno-*politici* contemporanei, pur non esaurendo i livelli d’analisi, la comprensione del piano categoriale è indispensabile.

1. LA CATEGORIZZAZIONE: PRINCIPI GENERALI

La categorizzazione, vale a dire l’ordinamento del mondo in categorie, è un’attività cognitiva fondamentale e universale, inerente al modo in cui il cervello umano funziona: di categorie facciamo uso ogni volta che pensiamo a qualcosa,

⁸ Eriksen 2010³, pp. 1-2, 11-13; Jones 1997, pp. 8, 51-55, 96, 101-102; Olsen, Kobyliński 1991, pp. 6-9; Poutignat, Streiff-Fénart 2008², pp. 24-25, 30, 81. L’espressione “*ethnic revival*” è nota, in particolare, per essere comparsa nel titolo di un volume edito per la prima volta nel 1981, *The Ethnic Revival in the modern world* (Smith 1984), ma circolava già prima (v., per esempio, Porter 1975).

⁹ Aime 2012, pp. 141-142; Amselle 2001, pp. 14-15, 44, 62, 208-209, 229-230; Id. 2017; Anderson 1991², p. 3; Barbujani 2018², pp. 17-18, 188; Bayart 1996, pp. 9-11, 23-25, 101-102; Bettini 2016, pp. 7-9, 37-38, 57-58, 74, 82, 102-109; Brubaker 2004, pp. 29, 88-89, 116-131, 148-151, 199; Cuche 2016⁵, pp. 97, 154-156; Ehala 2018, pp. 1, 116-117; Eriksen 2010³, pp. 2-3, 18-20, 132-133, 147-156, 174-181, 185, 198-201, 204-205; Id. 2016, pp. 13-14, 101-105, 154; Id. 2019, pp. 148-149; Fabietti 2013³, pp. 11-12, 143, 169; Godelier 2007, pp. 18-22; Jones 1997, pp. 101-102; Jones, Graves-Brown 1996, pp. 2-4; Kilani 2001a, pp. 34-35; *Nous et les autres* 2017, pp. 82-83; Remotti 2019, pp. X, XVI-XVIII; Rivera 2001a, p. 103; Ead. 2001b, pp. 139-140, 147-148; Tishkov 2019, pp. 81-82; Vertovec 2007; Id. 2019, p. 112.

parliamo di qualcosa, trattiamo qualcosa come occorrenza di un tipo di cosa, detto altrimenti com'emplare di una classe di cose. Il frazionamento dell'ambiente in categorie (designate da etichette linguistiche, non obbligatoriamente formate da un'unica parola, o nominabili solo con perifrasi) è una condizione ineludibile affinché singoli e collettività possano sopravvivere. È questa classificazione a organizzare un mondo pervaso da processi e variazioni *continue*, un mondo che, se non ricondotto a entità delimitate da *confini* (la cui messa in discussione provoca facilmente disagio negli attori sociali), risulterebbe caotico e che la categorizzazione rende invece pensabile, comunicabile e trasformabile¹⁰.

La *categorizzazione sociale* non è che una forma specifica di categorizzazione, quella (anch'essa universale) deputata a ordinare l'ambiente sociale e a orientare il comportamento al suo interno. Le classificazioni delle persone in gruppi sociali di diverso ordine (provvisi o meno di un nome che li designi) non si danno da sé, "in natura", come se fossero unità precostituite nella realtà e come tali solo da riconoscere. Invece, si tratta d'esiti *contesto-specifici* di processi cognitivi e sociali che consentono, tramite lo strumento linguistico, d'assegnare un posto a individui e gruppi all'interno della società, definendo la posizione (con relativi diritti e doveri) d'ogni individuo *rispetto* agli altri individui e d'ogni gruppo *rispetto* agli altri gruppi. Il loro carattere contesto-specifico non impedisce alle categorie sociali d'essere reali per chi le vive, col limite implicato dal fatto che la categorizzazione sociale classifichi elementi (esseri umani) che a loro volta sono autori di classificazioni, sicché la definizione e i confini delle categorie sociali costituiscono la posta in gioco di lotte e negoziazioni fra singoli e tra gruppi, che agiscono sempre in una rete relazionale con specifici rapporti di potere, in cui possono entrare in gioco anche istituzioni formali più o meno potenti¹¹.

Per trattare le etichette categoriali in generale e gli etnonimi in particolare, vanno innanzitutto approfonditi tre nodi tematici: le semplificazioni inerenti alle pratiche di categorizzazione; il carattere contestuale del significato coperto dalle etichette categoriali; il concetto di "criterio d'attribuzione". L'ordinamento del mondo consentito dalla sua organizzazione in categorie implica sempre che somiglianze e differenze vengano semplificate: se no, elementi diversi non potrebbero esse-

¹⁰ Brubaker, Loveman, Stamatov 2004, pp. 37-38; Cardona 1995³, pp. 10, 37, 42, 147-148; Chapman 1992, pp. 146-157; Ehala 2018, pp. 9, 75; Eriksen 2010³, p. 72; Id. 2019, pp. 134-135; Hartog 1980, p. 253; Heyer, Reynaud-Paligot 2017, p. 13; Leach 1978, p. 261; Popa, Stoddart 2014, p. 329; Streiff-Fénart 1998, pp. 23-24; Tajfel 1972, pp. 272, 274, 286, 293. Per un approccio più articolato ai temi qui solo accennati, critico rispetto all'impiego della nozione di categoria diffuso dalla psicologia cognitiva, v. Eco 1997.

¹¹ Bazin 1985, p. 92; Brubaker 2004, pp. 42-43; Brubaker, Loveman, Stamatov 2004, p. 45; Cardona 1982, pp. 1, 12, 15; Chapman 1992, pp. 146-150, 153-154, 156-157; Cuche 2016³, p. 105; Ehala 2018, p. 3; Eriksen 2010³, pp. 72-73; Geertz 1973, pp. 363-364; Heyer, Reynaud-Paligot 2017, p. 13; Lipiansky 1994, pp. 114, 117; Lucy 2005, p. 98; Pohl 2010, p. 10; Poutignat 1994, p. 153; Remotti 2019, p. XVIII; Rey-von Allmen 1994, pp. 385-387; Streiff-Fénart 1998, pp. 24-25; Tajfel 1972, pp. 292-293, 295, 298; Vertovec 2019, p. 113.

re visti e trattati *come se* fossero la stessa cosa. Anche l'ambiente sociale, per essere comprensibile e agibile, deve vedere ridotta la sua complessità, tramite l'assegnazione degli individui a un numero limitato di categorie. Grazie ai processi cognitivi in atto nella categorizzazione, da un lato, un elemento (ad esempio una persona) può essere attribuito a una categoria tenendo conto solo di alcuni suoi caratteri (eventualmente modificati in modo da integrarsi meglio nella categoria) e non di altri che lo farebbero divergere, dall'altro lato, l'appartenenza di un elemento a una categoria permette d'attribuire all'elemento caratteri ritenuti propri della categoria¹². La psicologia sociale ha ben mostrato gli effetti che la categorizzazione sociale (così come le altre forme di categorizzazione) ha sul giudizio: quando intervengono etichette categoriali, le persone hanno tendenza a esagerare sia la somiglianza fra gli elementi interni a una categoria, sia la differenza tra gli elementi assegnati a categorie diverse¹³.

Riconoscere il carattere contestuale del contenuto ricoperto dalle etichette categoriali significa riconoscere l'incidenza di una pluralità di fattori sul significato dei nomi che pronunciamo o scriviamo, udiamo o leggiamo¹⁴. Tra le variabili in gioco, non si dimenticherà quella temporale, perché naturalmente anche i nomi hanno una storia, ivi compresi i nomi etnici¹⁵. Non diversamente da quanto accade allorché si parla, in generale, di "cultura", "etnia", "tribù"... o, specificamente, di una "cultura X", un'"etnia Y", una "tribù Z"... quando si evocano nomi come, per esempio, "Celti" o "Italiani" o "Bambara", si ha a che fare con etichette (intese in termini semiotici come *significant*) sprovviste di legami biunivoci e immutabili con certi *significati*. Le etichette possono avere una stabilità (nel senso che possono formalmente comparire tali e quali, o quasi, in contesti differenti per le ragioni più varie, magari anche perché distanti fra loro millenni) che i contenuti non possiedono affatto¹⁶.

Per comprendere il significato di un'etichetta categoriale, cioè quali contenuti essa ricopra in un dato contesto, bisogna rivolgersi al concetto di "*criterio d'attribuzione*". Posta per esempio un'etichetta etnica, se non consideriamo i criteri che stabiliscono l'appartenenza alla categoria da essa designata, «*we literally do not know what we are talking about*»¹⁷. Più precisamente, quel che bisogna chiedersi è quali siano i parametri che stabiliscono chi o cosa è *fuori* e chi o cosa è *dentro* la categoria designata dall'etichetta: come sanno bene per esempio i filosofi

¹² Brubaker, Loveman, Stamatov 2004, p. 38; Cardona 1995³, p. 49; Coslin, Wimykamen 1994, pp. 182-183; Leach 1978, pp. 262-263; *Nous et les autres* 2017, p. 27; Tajfel 1972, pp. 274-276, 299.

¹³ Brubaker, Loveman, Stamatov 2004, p. 40; Doise 1973, pp. 206-207; Ehala 2018, p. 22; Heyer, Reynaud-Paligot 2017, p. 13; Lipiansky 1994, pp. 110-111; Streiff-Fénart 1998, p. 24; Tajfel 1972, pp. 276-279, 286-287.

¹⁴ Cfr., per esempio, Rey-von Allmen 1994, p. 388.

¹⁵ Bazin 1985, p. 105.

¹⁶ Cfr., per esempio, Burillo Mozota 2005, p. 62; Fabietti 2013³, p. 107; Pohl 2005, p. 205.

¹⁷ Moerman 1965, p. 1223.

della biologia, «i soggetti che si lasciano fuori dalle tassonomie sono tanto significativi quanto quelli che vi si includono»¹⁸. Se stiamo a un'idea sviluppata in antropologia dallo strutturalismo ma che ha alle spalle una lunga storia nel pensiero occidentale, le categorie con cui gli esseri umani pensano il mondo e attraverso le quali agiscono in esso funzionano entro sistemi oppositivi: nello stabilire il significato di un'etichetta categoriale sono determinanti i confini definiti da ciò che a essa si oppone, in un contesto dato¹⁹.

2. OLTRE L'ESSENZIALISMO: LA COSTRUZIONE RELAZIONALE E DINAMICA DELL'ETNICITÀ E IL POTERE DI NOMINAZIONE

Finché i gruppi etnici erano concepiti com'entità definibili in base a somiglianze "oggettive" tra i membri d'ogni gruppo, non c'era motivo di soffermarsi sulla categorizzazione, che infatti si è radicata al cuore degli studi etnici solo col superamento dell'essenzialismo a favore d'approcci centrati sulle percezioni, le credenze e le identificazioni degli attori²⁰. Benché gli antecedenti non siano mancati²¹, è dagli anni Sessanta e Settanta del Novecento che antropologi e sociologi hanno irreversibilmente decostruito la tradizionale visione essenzialista dei gruppi etnici. La ricerca teorica e sul campo ha provato che un gruppo etnico non può mai essere definito come un'unità discreta e statica, portatrice di una qualsivoglia lista di tratti oggettivamente distintivi, costituendo invece una *forma d'organizzazione sociale*, storicamente contingente e mutevole, che esiste nella misura in cui certi attori credono nella sua realtà, agendo di conseguenza. Un fattore cruciale è consistito nella presa d'atto dell'inesistenza di co-varianze sistematiche e prevedibili fra tratti culturali, organizzazione politica, lingua e categorie etniche riconosciute dagli attori. In particolare, si è visto come possano darsi sia popolazioni "percorse" da considerevoli disomogeneità culturali e linguistiche che si considerano unite sul piano etnico, sia popolazioni culturalmente e linguisticamente assai omogenee che si reputano etnicamente distinte. Sul piano politico, si è dovuto ammettere che al ridursi della diversità culturale può far seguito non la scomparsa delle identificazioni etniche, ma l'accentuarsi della loro mobilitazione²².

¹⁸ Pievani 2011, p. 57.

¹⁹ Chapman 1992, pp. 156, 161; Leach 1978, p. 266.

²⁰ Brubaker, Loveman, Stamatov 2004, p. 31. Qui come in seguito, le virgolette con cui evociamo somiglianze o differenze o caratteri "oggettivi"/"obiettivi" segnalano una presa di distanza dall'ingenuità insita nel concepire come puramente oggettivi i punti di vista degli osservatori scientifici.

²¹ Per la sociologia, v. già Weber 1922, p. 219; per l'antropologia, v., per esempio, Nadel 1947.

²² Amselle 1985, pp. 31-32; Id. 1999, pp. 23-25; Id. 2010³, pp. 97-98, 101; Barth 1969; Bös 2015, p. 139; Cohen R. 1978, pp. 382-383; Cuche 2016⁵, p. 113; Dozon 1985, nota 13, p. 63; Eriksen 2010³, pp. 12-13, 16-17; Eriksen, Jakoubek 2019, pp. 7-9; Fabietti 2013³, pp. 178-179; Glazer, Moynihan 1975, p. 8; Gossiaux 1997, pp. 331-333; Jones 1997, pp. 51-52; Jones, Graves-Brown

In antropologia, è a fine anni Sessanta che si è giunti a un decisivo balzo in avanti nell'approccio ai gruppi etnici. Nel percorso autocritico che ha fatto passare dallo studio di caratteri "oggettivi" di pretese unità discrete all'analisi di processi sociali di categorizzazione di sé e degli altri, oltre alla presa d'atto del non necessario co-variare fra diversità culturali, linguistiche ecc. e distinzioni etniche, è stata centrale la verifica di come queste ultime emergano e persistano non grazie all'isolamento, ma alla relazione²³. Come le altre identità sociali, anche quella etnica è un'identità *relativa* (non si è X se non rispetto a degli Y e viceversa), che si definisce *relazionalmente*, in modo *contrastivo* e *contestuale*, dividendo lo spazio sociale fra dei *Noi* e dei *Loro*, fra degli *in-groups* e degli *out-groups*²⁴. Per il modo in cui la categorizzazione (inclusa quella sociale) funziona, i gruppi etnici esistono solo gli uni rispetto agli altri. Ciò che è antropologicamente davvero essenziale è il *confine* che li separa²⁵, un confine *sociale* definito da «*criteria for determining membership and ways of signalling membership and exclusion*»²⁶, ma non in modo rigido (i confini etnici persistono malgrado, in certe occasioni, siano attraversati, cioè nonostante occorranò cambiamenti d'identità individuali e collettivi)²⁷. Sul piano della cultura, ciò significa che non contano le diversità culturali in se stesse, non automaticamente significative per gli attori. Importa solo l'organizzazione contestuale di *alcune* di esse, *percepite* come rilevanti, in categorie contrastive. Certi tratti (non per forza quelli "obiettivamente" col maggior potere distintivo) sono selezionati (in modo non prevedibile), eventualmente distorti e poi mobilitati nell'interazione quali simboli pertinenti di pretesa somiglianza interna e differenza rispetto all'esterno, al fine di manifestare e mantenere distinzioni tra membri e non membri²⁸. Dal punto di vista di un attore, un emblema sarà un simbolo d'auto-identità, se simboleggia un gruppo di cui l'attore si riconosce membro, mentre sarà un simbolo d'etero-identità, se simboleggia un gruppo che, per l'attore, è un gruppo altrui. Quando una caratteristica stereotipicamente associata

1996, pp. 5-6; Keyes 1976, p. 202; Lucy 2005, p. 91; MacClancy 2019, p. 106; Moerman 1965; Nadel 1947, pp. 2-4, 12-14; Naroll 1964, p. 285; Poutignat 1994; Poutignat, Streiff-Fénart 2008², pp. 65-69, 74-78, 89-90, 140-141, 192, 195; Poyer 1988; Ead. 1990; Taylor 2004, p. 243; Verdery 2019, p. 35.

²³ Barth 1969; Jakoubek, Budilová 2019, pp. 188-189; Jones 1996, p. 66; Poutignat, Streiff-Fénart 2008², pp. 65-69, 90; Verdery 2019, p. 35.

²⁴ Amselle 2010³, pp. 64, 89, 200-201; Bayart 1996, pp. 101-102; Ehala 2018, p. 159; Eriksen 2010³, pp. 15-16, 198, 205-206, 215; Fabietti 2013³, pp. 47, 64; Fenton 1999, pp. 6, 42; Jenkins 1986, p. 174; Poutignat, Streiff-Fénart 2008², p. 166; Scarduelli 2011, p. 25; Strobel 2009, p. 121.

²⁵ Barth 1969; Eriksen 1991, p. 129; Gossiaux 1997, p. 332; Tajfel 1972, pp. 293-296.

²⁶ Barth 1969, p. 15.

²⁷ Amselle 1985, p. 34; Id. 1999, pp. 38-39; Id. 2010³, pp. 67, 91, 102-112, 235, 252-253; Barth 1969, pp. 9-10, 21-25; Jakoubek, Budilová 2019, p. 189; Poutignat, Streiff-Fénart 2008², p. 67.

²⁸ Barth 1969; Bourdieu 1980, p. 65; Cuche 2016³, pp. 101, 104; Derks 2009, p. 256; Eriksen 2010³, pp. 16, 45, 168; Fabietti 2013³, p. 182; Jakoubek, Budilová 2019, pp. 188-189, 196; Jenkins 1986, p. 175; Martin 1992, pp. 583, 588-589; Olsen, Kobylński 1991, p. 13; Poutignat, Streiff-Fénart 2008², pp. 91, 141-142, 145-146, 179-180, 190-191; Rivera 2001b, pp. 136-137.

a un gruppo serve a stabilire l'appartenenza a esso, si ha a che fare con un simbolo funzionante da criterio d'attribuzione. Così, abbiamo simboli d'auto-identità che fungono da criteri di endo-attribuzione e simboli d'etero-identità che fungono da criteri di eso-attribuzione, assegnando individui a generici Altri, o a una data categoria di Altri (nell'ultimo caso, si tratta d'elementi che non solo separano gli Altri da Noi, ma distinguono pure fra loro alterità diverse²⁹). Evidentemente, in una concezione post-essenzialista dell'etnicità che ha come fulcro la creazione e il mantenimento di dicotomie tra dei Noi e dei Loro, s'impongono in primo piano tanto la questione dei criteri d'appartenenza usati da membri e non membri, quanto il tema delle etichette etniche³⁰. In questo secondo ambito che più direttamente ci interessa qui, è in particolare divenuta cruciale la considerazione del modo in cui un gruppo si autodefinisce in opposizione agli Altri (quanti sono posti come alterità senza l'*esclusione* delle quali l'autodefinizione è semplicemente impossibile) e del modo in cui questi Altri categorizzano il gruppo³¹.

Un risultato primario della ricerca è consistito proprio nello scoprire che l'etnicità si costruisce invariabilmente in una continua dialettica tra definizioni esogene ed endogene. Cioè tra le categorizzazioni e conseguenti caratterizzazioni attribuite da quanti si pongono nella posizione di non membri (o *outsiders*) e le definizioni enunciate da quanti si collocano nel ruolo di membri (o *insiders*). Di norma, *endo-definizioni* ed *eso-definizioni* sono incongruenti e purtuttavia sempre connesse: un gruppo non può prescindere dall'esodefinizione (o *dalle* esodefinizioni) e, per lo più, solo con riferimento a essa (o a esse) l'endodefinizione ha significato³². Gli attori responsabili della suddivisione lungo certe linee etniche di un dato spazio sociale possono dunque essere ripartiti fra due *piani di produzione* dell'etnicità, uno interno e uno esterno³³. In questa complessa dinamica, sono decisivi i rapporti di forza più o meno diseguali tra i vari agenti (singoli, collettività, unità politiche...), che determinano come, a certe coordinate spazio-temporali, si distribuisca il *potere di nominazione*. Il posto che individui e gruppi occupano nella rete relazionale in un momento dato (col tempo, le cose possono cambiare) stabilisce, più o meno rigidamente, se e quanto potere i vari soggetti abbiano sia d'imporre nomi (coi relativi stereotipi) a sé e ad altri, sia di resistere a eventuali definizioni altrui sgradite. I rapporti di forza sul filo dei quali si sviluppa il "gioco"

²⁹ V., per esempio, Fabietti 2013³, p. 18.

³⁰ Cohen R. 1978.

³¹ Amselle 1987, p. 485; Cohen R. 1978, p. 387; Eriksen 2010³, pp. 73-74; Jones 1997, pp. 52, 84; Lucy 2005, pp. 95-96; Moerman 1965, pp. 1216, 1222; Olsen, Kobyliński 1991, p. 12; Poutignat, Streiff-Fénart 2008², pp. 91-92, 134-135; Poyer 1988, p. 476; Ead. 1990, p. 136; Wells 2001, p. 22.

³² Amselle 2010³, pp. 64, 109; Chapman 1992, p. 56; Cohen R. 1978, pp. 382, 386; Drummond 1981, p. 696; Fabietti 2013³, p. 179; Martin 1992, p. 587; Okely 2019, pp. 60-62; Poutignat, Streiff-Fénart 2008², pp. 155-156; Yelvington 1991, pp. 162-164.

³³ Amselle 2010³, pp. 80, 84, 91-92; Fabietti 2013³, pp. 45, 47.

negoziale delle mutue nominazioni sono sia fra diverse endodefinitioni, sia fra endodefinitioni ed esodefinitioni³⁴.

Nel determinare come si distribuisca il potere di nominazione, una variabile rilevante consiste nella presenza o meno, da un lato, di soggetti in possesso della scrittura, mezzo potente (benché non unico) per fissare e tramandare (o all'opposto condannare all'oblio) classificazioni, dall'altro, di unità politiche centralizzate che usano sistemi classificatori più o meno codificati, con la possibilità che un elemento cardine del potere di tali sistemi risieda proprio nel loro essere registrati per iscritto³⁵. Innanzitutto, il pensiero corre ai moderni Stati-nazione, i quali, pur non riuscendo mai a essere fonti uniche e incontestate della categorizzazione sociale, tendenzialmente cercano d'avocare a sé il potere di stabilire chi appartenga ai gruppi sociali di diverso ordine³⁶, con tanto d'apparati burocratici impegnati a registrare per iscritto le appartenenze dei singoli³⁷. In particolare, sul piano etnico/nazionale, lo Stato-nazione moderno è un'entità tendente verso la mono-identificazione, assai rigida in materia di concezione e controllo dell'identità, ciò che pone la complessa problematica dei gruppi che si ritrovano nel ruolo di minoranze etniche³⁸. Come dimenticare, poi, le varie forme ottonevicesche di «*racisme institutionnalis *» (dal regime segregazionista statunitense alla Germania nazista e all'*apartheid* sudafricano)³⁹, in cui sistemi di classificazione e gerarchizzazione etnica sono diventati materia di legge al servizio dell'egemonia di un unico gruppo⁴⁰. Detto ci , ci s'ingannerebbe pensando che classificazioni essenzialiste della diversit  umana attuate da rappresentanti di unit  politiche assegnando etichette etniche siano un'esclusiva di tempi recenti. Nella storia, le categorizzazioni etniche sono state spesso cruciali per l'esercizio del potere, certo da parte d'entit  moderne come per esempio gli Stati coloniali, ma anche di unit  politiche antiche come l'impero romano⁴¹. Pensando alla tipica esigenza del condottiero e dell'amministratore d'organizzare in modo netto e fisso le popolazioni con cui deve relazionarsi (per combatterle, reclutarle, governarle, tassarle...), non ci si stupir  nel riscontrare tendenze essenzialiste⁴², "etiche" nella loro

³⁴ Amselle 2010³, pp. 77, 79-84, 91-92, 109; Bourdieu 1980, p. 65; Brubaker 2004, p. 45; Cuche 2016⁵, pp. 101, 104-105, 110-111; Fabietti 2013³, pp. 42-47, 56; Fenton 1999, pp. 11-12, 18-19, 24-25; Froidevaux 2005, p. 68; Horowitz 1985, pp. 70-73; Jenkins 1986, pp. 177-178; Lucy 2005, p. 96; Poutignat, Streiff-F nart 2008², pp. 146-147, 155-156, 162, 174.

³⁵ Cfr. Amselle 1985, p. 38; Id. 2010³, pp. 79, 83, 89; Brubaker 2004, p. 42; Emberling 2014, p. 159; Fabietti 2013³, pp. 42-46, 56; Jones 1997, p. 86.

³⁶ Brubaker 2004, pp. 42-43.

³⁷ Amselle 2010³, p. 68.

³⁸ Amselle 2010³, pp. 67-68, 77; Cuche 2016⁵, pp. 106-107; Herzfeld 2019, pp. 66-69; Remotti 2019, p. 11.

³⁹ *Nous et les autres* 2017, pp. 74-85.

⁴⁰ Fenton 1999, pp. 14, 17.

⁴¹ Smith 2008, p. 34.

⁴² Gates-Foster 2014, pp. 178-179; Smith 2008, p. 34; Whittaker 2009, p. 196.

indifferenza per le autocoscienze dei nominati, nelle classificazioni prodotte da antiche unità politiche (quelle registrate nei testi imperiali assiri ad esempio)⁴³. La proiezione di una classificazione essenzialista è anche qui un dispositivo d'organizzazione e controllo⁴⁴.

Se a questo punto si considera la categorizzazione etnica a scala individuale, bisogna distinguere tra, da un lato, l'autodefinizione del singolo e, dall'altro, le definizioni che di quest'ultimo sono date nella vita ordinaria da altre persone (che riconoscono il Nostro come co-membro o come *outsider*) e, talvolta, da istituzioni più o meno potenti che, in circostanze più o meno ufficiali, usano sistemi classificatori più o meno formalizzati. Ora, le due fonti di definizione non necessariamente convergono⁴⁵. In un gioco situazionale fra scelte soggettive e imposizioni altrui, alla scala dell'individuo l'identità etnica è definita da quanto il singolo rivendica e da quanto, socialmente, gli è accordato, in special modo dai membri del gruppo cui egli pretende d'appartenere, che possono accogliere o no le sue rivendicazioni⁴⁶.

A certe coordinate storico-geografiche, è possibile sussistano circostanze in cui il riconoscimento in forme più o meno ufficiali e codificate da parte di una qualche autorità è necessario affinché singoli o gruppi siano definiti quali membri legittimi di una collettività etnicamente denominata e, quindi, trattati come tali. Questo scenario può per esempio riscontrarsi in quei contesti recenti, se non attuali, in cui un sistema di classificazione etnica è legalmente riconosciuto da uno Stato che, poi, dovrebbe essere in grado di stabilire se un individuo sia un X o un Y, per farne il bersaglio di una politica *ad hoc*, che si tratti di discriminazione negativa o positiva⁴⁷. L'eventualità che situazionalmente occorra un riconoscimento etnico ufficiale affinché un individuo sia davvero trattato come membro di un certo gruppo non è però un'esclusiva dell'epoca contemporanea. Quando, come narra Erodoto, Alessandro I (re di Macedonia nella prima metà del V sec. a.C.)⁴⁸ cercò di prender parte alle Olimpiadi, gli atleti ellenici che avrebbero dovuto competere con lui nella corsa protestarono, affermando che ai giochi potevano partecipare solo Elleni e non barbari. Alla fine Alessandro gareggiò, ma non prima d'esser stato riconosciuto come Elleno dagli ellanodici, cioè dai giudici che presiedevano ai giochi⁴⁹.

⁴³ Emberling 2014, p. 159. Parliamo qui di tendenze "etiche", prendendo l'aggettivo "etico" nell'accezione in cui esso si oppone all'aggettivo "amico".

⁴⁴ Gates-Foster 2014, p. 179.

⁴⁵ Brubaker 2004, pp. 41-42; Poutignat, Streiff-Fénart 2008², p. 163.

⁴⁶ Cuhe 2016³, p. 111; Eriksen 2010³, p. 66; Poutignat, Streiff-Fénart 2008², p. 163; Vignolo Munson 2014, p. 342.

⁴⁷ V., per esempio, Amselle 2010³, pp. 30-31; Fabietti 2013³, pp. 148-153; Fenton 1999, pp. 17-18. V. anche il paragrafo 8.

⁴⁸ Musti 2008³, pp. 585-586.

⁴⁹ Hdt. 5. 22; Vignolo Munson 2014, pp. 342-343. Sui riconoscimenti ufficiali della legittima *membership* di collettività, torneremo nel paragrafo 7.

3. CATEGORIA ETNICA E GRUPPO ETNICO

Al tempo in cui ragionava come se a un'etichetta etnica corrispondesse un gruppo discreto di persone in possesso di una specifica cultura, l'antropologia non faceva che riprendere acriticamente quella credenza essenzialista dei comuni attori secondo cui a gruppi distinti da etnonimi diversi corrisponderebbero costumi peculiari, grazie al co-variare nello spazio dei vari aspetti della diversità culturale, un co-variare, in realtà, di regola immaginario⁵⁰. I tentativi intrapresi dalla metà del Novecento da taluni antropologi occidentali per giungere a una definizione universale dei gruppi etnici che permettesse di classificare il mondo etnografico nelle sue oggettive unità discrete di base erano inevitabilmente votati a generare aporie insanabili⁵¹. In particolare, lo sforzo compiuto da R. Naroll per risolvere il problema di come definire oggettivamente la «*ethnic unit*» intesa come «*the basic culture-bearing unit*»⁵² non poteva andare a buon fine⁵³. Questo sforzo ha tuttavia messo in forma un concetto applicabile alla sfera rappresentazionale. A buon diritto, M. Moerman ha ipotizzato che l'esistenza di un etnonimo testimoni il sussistere, nella *mente* di certi attori, di una «*culture-bearing unit*»⁵⁴. Più precisamente, essa mostra il sussistere dell'idea secondo cui esisterebbe un'unità portatrice di tratti culturali⁵⁵, se non anche linguistici e/o fenotipici⁵⁶. Non seguiremo però Moerman nell'affermare che l'esistenza di un etnonimo indica che un'unità portatrice di un set di caratteri esiste «*in its own eyes and in those of its neighbors*»⁵⁷. L'attestazione orale o scritta di un etnonimo (contemporaneo o antico: i testi classici e medievali sono, per esempio, ricchi di nomi etnici⁵⁸) mostra l'operatività di classificazioni della diversità umana nel relativo contesto⁵⁹. Tuttavia, essa non prova necessariamente che sussista un vero e proprio *gruppo* etnico corrispondente. Pure nel caso di una sola *categoria* etnica, un etnonimo è implicato per forza⁶⁰. Adottiamo qui l'importante distinzione secondo cui, per *categoria etnica* s'intende «*un simple agrégat d'individus placés dans des conditions communes ou perçus comme similaires par les outsiders*», mentre il *gruppo etnico* compare solo quan-

⁵⁰ Brubaker 2004, p. 37, nota 35, pp. 214-215; Drummond 1980, p. 359; Eriksen 1991, pp. 127-128; Galaty 1982, p. 3; Jakoubek, Budilová 2019, p. 189; Leach 1978, p. 240; Poutignat, Streiff-Fénart 2008², pp. 68-69; Rivera 2001a, pp. 95-96.

⁵¹ Gossiaux 1997, p. 332; Hall 1997, pp. 19, 24; Jones 1997, pp. 58-59; Poutignat 1994, p. 150; Poutignat, Streiff-Fénart 2008², pp. 61-65.

⁵² Naroll 1964.

⁵³ V., per esempio, Poutignat 1994, p. 150.

⁵⁴ Moerman 1965, p. 1220.

⁵⁵ Poutignat, Streiff-Fénart 2008², p. 68.

⁵⁶ V., per esempio, Fenton 1999, p. 10; Jakoubek, Budilová 2019, p. 189; Jones 1997, p. 84.

⁵⁷ Moerman 1965, p. 1220. Enfasi mia.

⁵⁸ Boissinot 1998, p. 19; Pohl 2005; Popa, Stoddart 2014, pp. 328-329.

⁵⁹ Fabietti 2013³, pp. 41-42.

⁶⁰ Cfr. Pohl 2010, pp. 10, 17; Renfrew 1993, pp. 22-23.

do «*ces individus partagent un sentiment d'appartenance commune, une croyance en une même origine et disposent d'organisations unificatrices*»⁶¹.

Tale definizione del *gruppo* etnico in senso stretto include la messa in rilievo della fondamentale *dimensione retrospettiva* dell'etnicità, ampiamente riconosciuta nella letteratura non solo antropologica e sociologica, ma anche storica e archeologica. In ultim'analisi, quella etnica si distingue dalle altre identità sociali per il suo essere *orientata verso il passato* da *credenze* in condivisioni d'*antenati*, *storia* e *tradizioni*. Soprattutto, è distintiva l'esistenza di *miti d'origine* più o meno elaborati, che includono riferimenti a comuni discendenze pensate come cause di quanto renderebbe i membri d'ogni gruppo affini tra loro e distinti dai non membri. L'idea che dalla condivisione d'antenati derivino i tratti attribuiti a ciascun gruppo, da un lato, include di frequente (ma non sempre) la tesi secondo cui caratteristiche collettive innate spiegherebbero certe differenze culturali o linguistiche (il limite fra quant'è sentito come innato e quant'è visto come qualcosa d'acquisito è però spesso confuso), dall'altro, è applicata sia all'*in-group* sia a gruppi d'*outsiders*. Se per parte loro questi ultimi possono anche non disporre d'alcun mito sulle *proprie* origini (ciò si verifica quando corrispondono a una mera *categoria* etnica), le cose stanno diversamente nel caso dei *gruppi* etnici in senso stretto. Benché per certi gruppi quello della discendenza comune sia un concetto vago, l'affermazione, da parte degli *insiders*, di una co-identità non prescinde mai del tutto da una qualche *pretesa* condivisa di possedere, a scala sovra-parentale, certi antenati comuni (qui la *realtà* genealogica non importa: gli attori prescindono dal fatto che le presunte linee di discendenza da comuni avi ancestrali siano anche del tutto immaginarie)⁶². Nei termini dello sguardo degli attori sul *presente*, il tratto caratteristico e distintivo dell'etnicità consiste nel suo comportare una forma di reclutamento fondata sul *principio della nascita all'interno del gruppo*, che è però in varia misura immaginario: in tale materia, i gruppi contemplan sia *eccezioni* sia *finzioni*. Nella realtà della vita dei gruppi etnici, esistono anche *altre* forme di reclutamento: attraverso una pluralità di meccanismi, sono possibili, lo sappiamo, cambiamenti d'identità sia individuale sia collettiva⁶³.

⁶¹ Poutignat, Streiff-Fénart 2008², p. 91.

⁶² Barth 1969, p. 13; Bentley 1987, p. 42, nota 38, p. 49; Id. 1991, p. 169; Boissinot 1998, p. 21; Bös 2015, p. 140; Bourdin 2012, pp. 707, 762; Brubaker 2004, p. 149; Brumfiel 1994, p. 89; Chapman 1992, p. 21; Derks 2009, pp. 241, 256, 265; Eriksen 2010³, pp. 8, 16-17, 81; Fabietti 2013³, pp. 24, 163, 188-197; Fenton 1999, p. 48; Fernández Götz, Ruiz Zapatero 2011, pp. 223-224; Godelier 2007, pp. 23, 98; Hall 1997, pp. 2, 24-26, 182; Horowitz 1985, pp. 51-53, 57; Jones 1997, pp. XIII, 84; Keyes 1976, pp. 205-206; McDonald 2007, pp. 13, 17; Olsen, Kobyliński 1991, p. 11; Parsons 1975, pp. 56-57; Pohl 2012, pp. 10-11; Rivière 1998, p. 12; Smith 1984, p. 112; Id. 2008, pp. 30-31, 34-35, 40-41; Poutignat, Streiff-Fénart 2008², pp. 154, 177-178; Strobel 2009, pp. 120-121; van der Spek 2009, p. 102; Yelvington 1991, pp. 165-166, 168.

⁶³ Chapman 1992, pp. 27-28, 76; Eriksen 2010³, p. 17; Fabietti 2013³, pp. 169-170; Haaland 1969, pp. 61-73; Hall 1997, pp. 28-29; Horowitz 1975, pp. 113-114; Id. 1985, pp. 48-57, 66; Keyes

Quell'endodefinizione senza la quale, oggi come ieri, un gruppo etnico in senso stretto non si dà implica per forza che una data popolazione acquisisca un nome collettivo (cioè un etnonimo) e che i membri s'identifichino nella comunità definita da quel nome e nei relativi simboli⁶⁴. A un gruppo il nome serve per esistere e di lì, guardando al piano della mobilitazione politica dell'identità etnica, eventualmente lanciare rivendicazioni⁶⁵. Dunque, nel complesso, per poter parlare di un *gruppo* etnico, si deve avere a che fare con un insieme di persone che, identificandosi in un certo nome che diviene endoetnonimo⁶⁶ (cioè una declinazione specifica del Noi), si percepiscono e rappresentano come unite fra loro e separate dalle altre da un certo set di caratteristiche selezionate e mobilitate quali simboli d'auto-identità. È necessaria quella che, in sintesi, si può chiamare "autocoscienza etnica"⁶⁷. Questa è necessaria ma non sufficiente. Va infatti ricordato che quanto attesta l'effettiva esistenza di un gruppo etnico è che questo non solo si designi ma sia anche designato dagli *outsiders* con un nome specifico, però sempre con la consapevolezza del fenomeno per cui endo- ed eso-definizioni sono sia necessariamente interrelate, sia difficilmente congruenti tra loro⁶⁸. Quindi la situazione è dinamicamente complessa, ma non è immaginabile la sussistenza di un gruppo etnico privo di *forme* di riconoscimento da parte di non membri in relazione con esso⁶⁹.

4. LA MESSA IN RILIEVO DELL'ETNICITÀ, IL POTENZIALE PERFORMATIVO DELLA NOMINAZIONE E LA POLISEMIA DEGLI ETNONIMI

Un aspetto chiave della natura dinamica dell'etnicità consiste nel fatto che l'organizzazione in termini etnici dello spazio sociale abbia un'importanza molto variabile secondo le *epoche*, i *luoghi* e le *situazioni*: essa può anche *non* essere affatto *attivata*, cioè *messa in rilievo*, dagli attori. Secondo il contesto, le rappresentazioni (mentali o esplicitate per via verbale o non verbale) dell'ambiente sociale (con le persone, ma anche le azioni, gli eventi, i conflitti, le situazioni e gli oggetti che lo "popolano") possono essere organizzate (anche o solo) su basi etniche, oppure su basi diverse. Cioè possono essere o non essere etnicizzate. Lo stesso vale per i rapporti sociali, in cui gli attori a volte interagiscono come rappresentanti di

1976, pp. 205-206; Okely 2019, p. 58; Parsons 1975, pp. 57-58, 64-65; Poutignat, Streiff-Fénart 2008², pp. 175-177.

⁶⁴ Bourdin 2012, p. 722; Hall 1997, p. 25; Renfrew 1996, p. 130; Smith 2008, pp. 30-34; Strobel 2009, pp. 120-121.

⁶⁵ Froidevaux 2005, p. 80.

⁶⁶ Sul concetto di "endoetnonimo", v. paragrafo 5.

⁶⁷ Cfr. Fernández Götz, Ruiz Zapatero 2011, p. 223. Ciò che rende specificamente *etnica* un'autocoscienza è quella credenza nell'origine comune dei co-membri di cui abbiamo parlato.

⁶⁸ Poutignat, Streiff-Fénart 2008², pp. 156-157; *Iid.* 2015, p. 10. Cfr. Smith 2008, p. 33.

⁶⁹ Cfr. Eriksen 2010³, p. 83; Smith 1984, p. 116.

gruppi etnici, altre volte no. In termini anglofoni, siamo alle prese col tema della *saliency* dell'etnicità, per cui quello etnico è solo *uno* dei modi in cui le persone, le azioni, i discorsi, le rivendicazioni politiche, le situazioni, gli eventi, gli oggetti, i luoghi ecc. possono essere esperiti, interpretati e pubblicamente rappresentati. In quest'ottica, l'etnicità è un *repertorio locale* più o meno ricco e condiviso d'etnonimi e correlati stereotipi etnici (auto- ed etero-attribuiti; positivi e negativi), del quale, che si lavori sull'oggi o sul passato anche remoto, bisogna domandarsi quando e come sia reso saliente. Ciò ricordando che pure in società in cui quella etnica è una dimensione pervasiva, vi sono sempre situazioni in cui questa *non* entra in gioco⁷⁰.

È ugualmente vero che, per continuare a esistere come tale, una "comunità immaginata"⁷¹, anche una di tipo etnico, in certi momenti, *deve* essere immaginata. È necessario vi siano circostanze in cui essa è pertinente: come contenuto di pensiero, oggetto di discorso, concetto trasmesso visivamente, quadro d'azione... Fondamentale è che essa sia ripetutamente e attivamente evocata in discorsi, orali ed eventualmente pure scritti⁷². Gli attori possono rendere saliente l'etnicità in vari modi: il primo fra tutti, però, rimane la selezione di un'etichetta di tipo etnico (e non d'altro genere) per identificare una o più persone, oppure per qualificare un comportamento, un manufatto, un insediamento⁷³ ...

Come detto, non ogni forma di raggruppamento sociale è individuata da un nome. Il fatto che quelle di tipo etnico, invece, siano entità denominate le rende oggetti di comunicazione con possibilità di circolare precluse ai gruppi sprovvisti di un nome⁷⁴. Nell'attribuire un posto centrale alla nomina etnica, è tuttavia soprattutto determinante il fatto che quest'attività, in se stessa, *produca etnicità*⁷⁵. Se di raggruppamenti etnici si vuol parlare, va ormai accettata l'idea d'essere alle

⁷⁰ Bourdin 2012, pp. 618, 761; Brubaker 2004, pp. 16-18, 152, nota 13, p. 207; Brubaker, Loveman, Stamatov 2004, pp. 43, 46-47; Cohen A.P. 2019, p. 22; Cohen R. 1978, pp. 387-389, 395-398; Crielaard 2009, p. 39; Derks 2009, pp. 251-253, 256; Derks, Roymans 2009, p. 4; Drummond 1980, p. 369; Ehala 2018, pp. 19-20; Eriksen 1991, p. 138; Id. 2010³, pp. 17, 27, 29-30, 37-38, 163; Fabietti 2013³, p. 21; Fenton 1999, p. 21; Hall 1997, pp. 30-33; Lyman, Douglass 1973; Moerman 1994, pp. 135-136, 140-142; Poutignat, Streiff-Fénart 2008², pp. 135-136, 148, 155, 182-188; Streiff-Fénart 1998, p. 25; Vertovec 2019, pp. 113-114.

⁷¹ Qui riprendiamo la celebre ed efficace formula «*imagined community*» coniata da B. Anderson (Anderson 1991³).

⁷² V., per esempio, Brubaker 2004, p. 26; Brubaker, Loveman, Stamatov 2004, pp. 45-46, 53; Hall 1997, pp. 41, 182.

⁷³ Cohen R. 1978, pp. 388-389; Galaty 1982, p. 3; Hall 1997, pp. 38-39; Moerman 1994, p. 135; Poutignat, Streiff-Fénart 2008², pp. 182-183. Come ovvio, ci sono situazioni discorsive in cui una collettività può essere identificata etnicamente senza il bisogno di un riferimento esplicito a un etnonimo: nel giusto contesto d'enunciazione, un "Noi" o un "Voi" o un "Loro" può bastare all'identificazione, essendo perfettamente chiaro agli astanti quale sia l'etnonimo sottinteso.

⁷⁴ Pohl 2010, p. 10.

⁷⁵ Amselle 2010³, p. 63; Brubaker, Loveman, Stamatov 2004, pp. 34, 45; Poutignat, Streiff-Fénart 2008², pp. 156-157.

prese con entità che, per loro natura, né *prescindono da* né *precedono la* nomina-
zione⁷⁶. Non si tratta d'affermare che tutto il "gioco" dell'etnicità si svolga sul
piano verbale, ma di riconoscere il ruolo costitutivo degli atti di nomina-
zione etnica, i quali sono sempre contesto-specifici⁷⁷ e non possono esistere indipende-
mente da chi li attua⁷⁸, un "chi" sempre corrispondente ad agenti particolari⁷⁹. Per
dirlo con le parole di J. Bazin, «*on ne saurait "être" un Bambara sans avoir été
nommé tel : nommé par qui, dans quel contexte, quand ?*»⁸⁰: qualunque etnoni-
mo, presente o passato, può essere messo al posto di "Bambara"⁸¹. Qui siamo alle
prese col *potenziale* carattere *performativo* della nomina-
zione etnica: per il fatto
stesso d'essere usati, gli etnonimi, *a certe condizioni, fanno esistere* i gruppi (pro-
pri o altrui) che designano⁸². Affinché un nome etnico possa far esistere l'entità
che designa, nel senso di renderla una realtà con cui bisogna socialmente *fare i
conti*, è necessario che, nel quadro di una data rete relazionale coi suoi specifici
rapporti di forza, gli agenti nominanti abbiano un potere d'imporre nomi suffi-
ciente a, diciamo, "candidare" la loro visione dell'ambiente sociale nell'ambito
della "contesa" locale per la legittima suddivisione etnica di quell'ambiente (a pre-
scindere dal fatto che questi agenti si pongano in posizione interna o esterna ri-
spetto allo spazio definito dal nome)⁸³. In che misura e forma, poi, l'attribuzione
(dall'interno o dall'esterno) di un nome si traduca in un contributo alla genesi o al
mantenimento di un vero e proprio gruppo etnico (con sia un'autocoscienza, sia
forme di riconoscimento da parte d'*outsiders*) è qualcosa che varierà da caso a ca-
so. Nel mondo attuale, una spiccata *volontà* performativa che può dare o no i frut-
ti sperati è propria di quelli che R. Brubaker chiama «*ethnopolitical entrepreneurs*».
Presso le collettività etnicamente autocoscienti, le fasi di coesione eccezio-
nale e intensa solidarietà intraetnica fra persone che, con forti emozioni, sentono
la comune appartenenza a un gruppo ben *distinto da se non ostile* a una o più al-
terità appaiono com'*eventi* più o meno duraturi, rappresentanti solo *uno* dei modi
in cui l'etnicità può funzionare, che nel singolo contesto può realizzarsi o no. Così
oggi gli sforzi mobilizzatori degli attivisti delle politiche dell'identità etnica possono
avere successo o fallire: le persone non necessariamente rispondono agli appelli
alla mobilitazione lanciati, per esempio, da politici⁸⁴.

⁷⁶ Cfr. Brubaker, Loveman, Stamatov 2004, p. 45; Poutignat, Streiff-Fénart 2015, p. 10.

⁷⁷ Chapman 1992, pp. 24, 50; Moerman 1994, pp. 135, 140-141.

⁷⁸ Boissinot 1998, p. 23.

⁷⁹ Cfr. Brubaker 2004, p. 41.

⁸⁰ Bazin 1985, p. 94.

⁸¹ Per un esempio d'applicazione del principio enunciato da Bazin a un etnonimo antico ("Boii" nello specifico), v. Franc 2020, p. 138.

⁸² Amselle 1985, p. 37 e relativa nota 31; Id. 1999, pp. 25, 27-29; Bats 1999, pp. 388-389; Galaty 1982, pp. 16-17; Giangiulio 1999, p. 27; Poutignat, Streiff-Fénart 2008², p. 157.

⁸³ V. Bourdieu 1980, pp. 65-66; Chapman 1992, p. 50; Fenton 1999, pp. 11-12; Poutignat, Streiff-Fénart 2008², p. 157.

⁸⁴ Brubaker 2004, pp. 3-4, 10, 12, 14, 19, 46-47, 59, 151-152.

Oltre al potenziale performativo, un altro carattere fondamentale delle etichette etniche è la *polisemia*. Questa proprietà, sintetizzata da J.-L. Amselle definendo ogni etnonimo un «*signifiant flottant*»⁸⁵, interessa anche il passato⁸⁶. Non c'è mai un legame fisso tra *un* etnonimo e *un* referente: gli etnici sono significanti che rimandano a una molteplicità di significati, mutevoli secondo le *epoche*, i *luoghi* e le *situazioni sociali*⁸⁷. Il significato di una *stessa* etichetta X (cioè la collettività che questa delimita e le caratteristiche associate all'X-ità) è dato dallo specifico spazio sociale d'enunciazione e dalle posizioni che, rispettivamente, in esso occupano chi è nominato, chi nomina (col *punto di vista* che discende dalla sua posizione) e l'interlocutore dell'enunciatore⁸⁸. Da impaccio per il ricercatore essenzialista, una volta accolto un approccio relazionale e dinamico, la polisemia delle etichette usate dagli attori si tramuta in fondamentale oggetto di studio⁸⁹. Nella misura del possibile, di un etnico va studiata la grammatica, il completo inventario dei significati, nessuno dei quali è quello "giusto"⁹⁰. Di un'etichetta va circoscritto il campo semantico «*en fonction de l'époque, du lieu et de la situation sociale*»: in prospettiva diacronica, bisogna «*montrer comment un terme situé dans le temps et dans l'espace acquiert progressivement une multiplicité de sens*»⁹¹.

5. ENDOETNONIMI ED ESOETNONIMI: CARATTERI, PRODUZIONE E USO

Sappiamo che tanto un'endo- quanto un'eso-definizione include l'uso di un etnonimo. Ora, nel dominio delle incongruenze tra definizioni etniche endogene ed esogene, innanzitutto, stanno i frequentissimi casi di difformità tra l'etnonimo che un gruppo attribuisce a se stesso e l'etnonimo (o *gli* etnonimi) che a tale gruppo è attribuito (o sono attribuiti) dall'esterno: nessuno degli appellativi in questione, beninteso, rappresenta il "vero" etnonimo⁹². Nel mondo antico, l'idea secondo cui di quello che è considerato uno stesso gruppo possono circolare *più* nomi si riscontra già in quanto Erodoto scrive su coloro i quali gli Elleni chiamano Σκύθαι⁹³ ("Sciti", in italiano). Come non citare, poi, il celebre passaggio di Dionisio d'Alicarnasso sul gruppo oggi noto in italiano col nome "Etruschi": per Dionisio,

⁸⁵ Amselle 1985, p. 37 e relativa nota 30.

⁸⁶ V., per esempio, Boissinot 2011, p. 172.

⁸⁷ Amselle 1985, pp. 37-38; Id. 1999, pp. 24-25, 30-31.

⁸⁸ Bazin 1985, pp. 92-112, 124.

⁸⁹ Cfr. Galaty 1982, pp. 2-3.

⁹⁰ Bazin 1985, pp. 94, 97, 100.

⁹¹ Amselle 1985, pp. 21, 37, 43-44.

⁹² Amselle 2010³, pp. 102-103; Chapman 1992, p. 25; Cohen R. 1978, pp. 382-383; Kaldellis 2013, pp. 106-107; Poccetti 2011, p. 151; Pohl 2005, p. 188; Rivière 1998, p. 12; Salač 2015, p. 129.

⁹³ Hdt. 4. 6. 2; 7. 64. 2.

quanti sono detti Τυρρηνοί dagli Elleni e Ἐτρουσκοί o Τούσκοι dai Romani chiamano loro stessi Ῥασέννα⁹⁴. Per riferirsi alla distinzione tra etichette che i gruppi applicano a loro stessi ed etichette che designano raggruppamenti d'*outsiders*, si può ricorrere all'opposizione tra "auto-etnonimi" ed "etero-etnonimi", oppure a quella, che qui preferiremo, tra "endo-etnonimi" ed "eso-etnonimi"⁹⁵. Logicamente, a un esoetnonimo non corrisponde sempre un endoetnonimo, potendo darsi la situazione in cui v'è eso- ma non endo-definizione: è ciò che accade con una *categoria* etnica intesa come caso diverso dal *gruppo* etnico. Quando invece una corrispondenza tra un'endo- e un'eso-definizione sussiste, bisogna sempre porsi il problema delle differenze tra criteri di endo- ed eso-attribuzione (anche laddove endoetnonimo ed esoetnonimo coincidano)⁹⁶.

Gli etnici *possono* avere significati *letterali*, etimologici, trasparenti per almeno alcuni degli attori che li usano a scopo di endo- o eso-definizione. Per esempio, molti etnici trasmessi da fonti scritte quali nomi di gruppi anticamente stanziati in Europa risultano esser stati appellativi che, per degli antichi celtofoni, ebbero significati letterali chiari, rinvianti a diverse sfere semantiche⁹⁷. I *Bitu-riges*, se non proprio Re «*du-Monde*», erano i «*Toujours-Rois, Rois Perpétuels*»⁹⁸, i *Senones* forse «*Les Anciens*»⁹⁹, gli *Are-mori-ci* «*ceux qui habitent devant la mer, près de la mer*»¹⁰⁰ ... Di molti etnonimi è riconoscibile un significato letterale che risponde appieno al carattere non solo contrastivo ma anche etnocentrico delle costruzioni etniche. Una nutrita casistica che prescinde da luogo e tempo offre esempi, da un lato, d'endoetnonimi elogiativi, dall'altro, d'esoetnonimi dispregiativi: per esempio, se Noi possiamo essere "Gli uomini", "Gli eccellenti", "I signori", Loro possono essere "I cani", "Le scimmie", "Le vipere", "I selvaggi" ... Gli endoetnonimi che significano cose come "Gli uomini", "I veri uomini", "La gente" sono frequenti, ma naturalmente non tutti hanno sensi simili, come pure non ogni esoetnonimo punta in direzione del mondo animale (peraltro, non tutti gli etnici che rinviano ad animali sono esoetnonimi spregiativi). Le aree semantiche ricorrenti sono numerose: può trattarsi di moralità, lingua, religione, abitudini sessuali, alimentazione, abbigliamento, occupazione di un dato territorio, provenienza geo-

⁹⁴ Dion.Hal. 1. 30. 1-3.

⁹⁵ Più brevi ma meno trasparenti sono denominazioni come quella adottata da Cardona 1982, p. 7, che parla di "autonimi" *versus* "eteronimi", o quella usata da Vaxelaire 2005, p. 169, che oppone *endonymes* ed *exonymes*.

⁹⁶ Cfr. Moerman 1965, p. 1223. Per degli esempi di coincidenza tra endoetnonimo ed esoetnonimo, v. Keyes 1992, pp. 7-8; Leto 2011, p. 57.

⁹⁷ Delamarre 2018³, p. 7; Kruta 2000, pp. 21, 70-72. Ciò non significa che, *per i linguisti contemporanei*, stabilire con certezza il senso letterale di un etnico del passato sia sempre facile: in realtà, l'interpretazione etimologica degli etnonimi antichi è spesso una faccenda molto delicata (v., per esempio, Sims-Williams 2011, p. 278).

⁹⁸ Delamarre 2018³, s.vv. *bitu-; rix (= rik)*.

⁹⁹ Delamarre 2018³, s.v. *senos*. Per un'interpretazione alternativa, v. Lambert 2003², p. 34.

¹⁰⁰ Lambert 2003², p. 34.

grafica, pratica di certe attività (belliche per esempio)... Rispetto agli *outsiders*, i membri di un gruppo, come selezionano criteri d'eso-attribuzione secondo quanto giudicano distintivo dell'*out-group* in generale o di un dato settore di Altri, così possono usare etichette che additano tratti considerati identificativi di categorie più o meno larghe di non membri. Onomasticamente, questi ultimi divengono, di volta in volta, quanti in un certo modo mangiano, vestono, allevano gli animali, parlano, fanno sesso, oppure coloro i quali vivono in un determinato ambiente, o possiedono un certo carattere fenotipico, o ancora manipolano il loro corpo nel tal modo... È bene notare che non occorre un endoetnonimo significativo qualcosa come "Gli uomini" affinché l'opposizione con gli esoetnonimi separi un interno occupato da un Noi corrispondente a quanti sono uomini in senso pieno da un esterno più o meno noto popolato da Altri che non sono uomini, o non lo sono come lo siamo Noi¹⁰¹. L'idea che oltre un certo *grado d'alterità* esista un'*alterità radicale*, incarnata da *outsiders* selvaggi e non pienamente umani (se non decisamente ferini) è stata partorita innumerevoli volte nella storia¹⁰².

È pure bene ricordare che, a prescindere dal significato letterale, gli esoetnonimi *possono* sempre assumere una connotazione denigratoria, con espressioni del tipo «non comportarti come un *x*», legate all'idea secondo cui quanti sono «dei nostri» non hanno comportamenti di tal fatta¹⁰³, o con frasi fatte sul genere del francese «*ivre comme un Polonais*»¹⁰⁴. Quello della polisemia è evidentemente un carattere degli etnici che può attere anche alle connotazioni valutative: pur alle medesime coordinate storico-geografiche, diversi contesti d'uso (orali o scritti) possono far sì che una *stessa* etichetta, designante lo *stesso* gruppo, sia spregiativa in un caso e non in un altro¹⁰⁵. Nell'ambito degli esoetnonimi, non è comunque raro che un gruppo abbia, per gli stessi *outsiders*, due appellativi diversi, uno di per sé neutro e uno apertamente spregiativo: si pensi a termini come *Boches* o "Crucchi", che possono indicare, l'uno, i Tedeschi per i Francesi, l'altro, i Tedeschi e gli Austriaci per gli Italiani¹⁰⁶. Nell'eventualità che, per un medesimo gruppo, circolino *più* etichette di per se stesse implicanti giudizi diversi (valorizzanti,

¹⁰¹ Benveniste 1969, t. 1, pp. 368, 371; Bourdin 2012, pp. 726-728; Cardona 1982, pp. 7-10, 13-14; Chapman 1992, pp. 30, 32; Cuche 2016⁵, pp. 23, 104-105; Delamarre 2018³, s.v. *brog(i)*; Fabietti 2013³, pp. 16-17; Froidevaux 2005, pp. 72-82; Moerman 1965, nota 15, p. 1227; Poccetti 2012, p. 69; Renard-Casevitz 2004; Scarduelli 2011, pp. 25-26; Sumner 1906, p. 13; Vaxelaire 2005, pp. 169-170.

¹⁰² Barbujani 2018², pp. 27, 206; Chapman 1992, pp. 20, 28-32, 157, 224-226; Ehala 2018, p. 92; Lévi-Strauss 1952, pp. 11-12; Moggi 2008, p. 59; Remotti 2019, p. 19; Scarduelli 2011, pp. 25-26.

¹⁰³ Cardona 1982, p. 12. Sull'applicazione denigratoria di un esoetnonimo X a un co-membro del gruppo Y che, situazionalmente, si comporta "male", con modi da X, v. anche Grinker 1990, p. 116.

¹⁰⁴ Froidevaux 2005, p. 79.

¹⁰⁵ Streiff-Fénart 1998, p. 28.

¹⁰⁶ Cardona 1982, pp. 12-13; Froidevaux 2005, nota 11, p. 77; Streiff-Fénart 1998, p. 28.

dispregiativi o neutri), la scelta del singolo di usare l'uno invece dell'altro appellativo fa chiaramente una bella differenza¹⁰⁷.

Rispetto al modo in cui fin qui abbiamo parlato d'endo- ed eso-etnonimi, occorrono delle precisazioni, senza le quali s'incorrerebbe in fraintendimenti. In primo luogo, *non* tutte le etichette etniche usate dagli attori hanno, per questi ultimi, un significato letterale evidente (gli etnonimi possono tuttavia essere rietimologizzati e le paretimologie possono essere strumentalizzate, in direzione positiva o negativa¹⁰⁸). Si consideri quanto segue: un etnonimo può essere prestato da un gruppo a un altro che rispetto al primo si distingue per lingua; una volta prodotti, gli etnici possono vivere vite proprie (anche molto lunghe e complesse), finendo per indicare gruppi completamente diversi da quelli originari; un'etichetta all'inizio di significato chiaro può perdere col tempo la sua trasparenza, per via di mutamenti fonetici¹⁰⁹. In secondo luogo, come appare evidente anche solo da quanto appena detto, la *produzione* e l'*uso* di un etnonimo non devono necessariamente coincidere, cioè avere per protagonista il medesimo gruppo. Così, quale fattore dirimente per distinguere fra endoetnonimo ed esoetnonimo, va assunto l'aspetto funzionale (l'uso per l'*in-group* o per l'*out-group*) e *non* l'aspetto inerente al "conio" (la produzione interna, come endoetnonimo, o esterna, come esoetnonimo). A rendere urgente tale precisazione non è il pur importante fenomeno per cui, non di rado, un gruppo chiama un altro con un nome prodotto da un gruppo terzo¹¹⁰, giacché qui, anche se non coincidono, produzione e uso restano fenomeni esterni. Il dato cruciale riguarda le possibili forme d'accoglimento di un appellativo nato come esoetnonimo da parte di un gruppo per la designazione di se stesso: su questo fenomeno torneremo in seguito¹¹¹.

Gli esempi sopra riportati dovrebbero mostrare che, per parlare di un etnonimo "nato" in un certo ambito o "prodotto"/"coniato" da una data collettività, non è affatto necessario che la o le parole in questione, fin dall'inizio, siano apparse sulla scena storica col ruolo d'etichetta etnica. Termini già esistenti possono sempre essere selezionati per assumere secondariamente una funzione etnonimica. Perché un termine, quale che esso sia, divenga etnonimo, è sufficiente che sia selezionato a questo fine¹¹². Gli esiti di simili selezioni possono essere assai peculiari. *Hong Kongs* è uno degli appellativi con cui a volte gli Oregoniani bianchi definiscono in blocco tutti quei rifugiati sud-est asiatici impegnati a raccogliere funghi

¹⁰⁷ Watson 1994, pp. 122-123.

¹⁰⁸ Cfr. Bazin 1985, p. 101 e relativa nota 46; Bourdin 2012, pp. 728-729; Chapman 1992, p. 56. V. anche Galaty 1982, pp. 3-4, su come tre diverse paretimologie dell'etnonimo "Maasai" fungano, nel loro complesso, da riassunto dei valori associati all'essere Maasai.

¹⁰⁹ Cardona 1982, pp. 7, 11-12; Pohl 2010, p. 17; Sims-Williams 2011, p. 276; Steinacher 2015, p. 6.

¹¹⁰ V. gli esempi riportati in Cardona 1982, p. 7.

¹¹¹ V. paragrafo 9.

¹¹² Bazin 1985, pp. 124-125.

nelle foreste dell'Oregon di cui si è occupata A.L. Tsing. Per parte loro, questi rifugiati si considerano suddivisi fra Mien, Hmong, Lao e Khmer¹¹³.

Sono i nomi usati da *outsiders* (etnonimi ma anche coronimi) quelli che tendono a circolare di più e quindi a imporsi nel complesso dell'*out-group* a scapito d'eventuali endoetnonimi diversi (ciò è a lungo valso anche per la letteratura scientifica)¹¹⁴. In linea di principio, è così del tutto normale che di un antico gruppo etnico sia andato perso l'endoetnonimo (non importa se in origine coniato o no dal gruppo), a vantaggio di uno o più nomi usati solo all'esterno, all'epoca cui la documentazione si riferisce. Beninteso, non tutti gli esoetnonimi hanno grande circolazione. Si pensi, in particolare, alle etichette usate da gruppi minoritari dominati e stigmatizzati, per nominare il complesso dell'*out-group* inglobante. In Inghilterra, i nomadi che si definiscono *Gypsies* (avendo fatta propria un'etichetta derivata da *Egyptians*, inizialmente imposta loro dall'esterno per segnalarne la pretesa origine) chiamano i membri della maggioranza sedentaria *Gorgios*. Ora, questa è una cosa che i *Gypsies* hanno teso a rivelare solo a non membri di fiducia, specialmente ad antropologi¹¹⁵.

6. I SISTEMI DI ETNONIMI

Dell'*insieme* degli etnonimi circolanti in un contesto dato, di un «*corpus categoriel*» per riprendere una definizione amselliana¹¹⁶, si parla, a buon diritto, come di un *sistema*. Ciò discende dal funzionamento contrastivo della categorizzazione etnica¹¹⁷. Un etnonimo rientra in un sistema anche solo per il fatto che, chiamandosi “Gli X”, degli individui indicano che esistono Altri, i quali X non sono¹¹⁸. Il funzionamento contrastivo è particolarmente evidente quand'è usato un endoetnonimo dal senso letterale trasparente ed elogiativo (il quale, per esempio, fa di tutti i non membri dei non uomini, nel caso in cui l'endoetnonimo in questione abbia letteralmente il significato di “Gli uomini”¹¹⁹). La dimensione contrastiva non concerne però solo il significato letterale, ma anche il significato inteso come contenuto umano ricoperto in base a dati criteri attributivi e come serie di caratteri associati all'X-ità. Se dichiarandosi X un gruppo addita dei non X, l'autodefinizione all'insegna di X, automaticamente, rende pertinenti le etichette che a X si oppongono. All'inverso, il medesimo gruppo, definendone un altro Y, si dichiara non Y, rendendo così pertinente l'etnonimo X in cui si riconosce. In-

¹¹³ Tsing 2015, p. 33. Sulla tendenza a essere globalizzanti delle esodefinizioni etniche, v. paragrafo 8.

¹¹⁴ Cardona 1982, pp. 8, 14; Salač 2015, p. 128.

¹¹⁵ Okely 2019, pp. 53-54.

¹¹⁶ Amselle 1985, p. 34.

¹¹⁷ V., per esempio, Amselle 2010³, pp. 111-112.

¹¹⁸ Moerman 1965, nota 13, p. 1227.

¹¹⁹ Scarduelli 2011, pp. 25-26. Cfr. Cuhe 2016⁵, p. 23; Vaxelaire 2005, p. 169 e relativa nota 1.

somma, un'etichetta evoca ciò che, a livello categoriale, le è associato in quanto contrapposto entro un medesimo insieme: gli etnonimi esistono solo come «*collections de catégories qui vont ensemble dans un contexte donné*», tanto che è quel che si oppone a un'etichetta a indicare il contesto in cui questa ha uno specifico significato¹²⁰. Come ha messo in evidenza L. Drummond in uno studio sulla Guyana, per quale motivo un etnonimo abbia un certo significato (cioè perché delimiti il tal insieme d'individui in virtù di dati criteri) non è comprensibile, se non considerando l'interazione reciproca fra le etichette etniche usate nel contesto in esame. Gli etnonimi, coi relativi stereotipi, formano sistemi di *significati contestuali e tra loro interconnessi*. Quale sia il contenuto semantico di un etnonimo (e quindi con quale etichetta venga qualificato un certo comportamento) dipende dall'agente e dal contesto della categorizzazione¹²¹. Tale quadro giustifica a pieno la polisemia degli etnonimi.

La società gianese studiata da Drummond è esempio di un contesto particolarmente complesso, dov'è in uso un comune *corpus* di termini etnici, che però gli attori impiegano in modi che tra loro sono incongruenti, se non contraddittori¹²². In Mali, per parte sua Bazin ha potuto verificare che, nel tentativo d'offrire chiarimenti a uno straniero, gli stessi attori sociali possono rendersi conto «*de la polysémie des catégories qu'ils utilisent quotidiennement et dont l'ambiguïté n'est pas gênante dans la pratique mais devient pure incohérence quand elle doit être explicitée*»¹²³.

Evidentemente, gli etnonimi sono significanti che si prestano a essere fraintesi¹²⁴. A tal proposito, vale la pena di tornare alla Guyana. In quest'ex colonia britannica, un anglofono giunto da fuori può ritrovare alcuni etnonimi apparentemente familiari, ma in realtà dotati di contenuti semantici inattesi. Per esempio, qui s'incontrano, fra le altre, le etichette *white man* e *potugee* (cioè "Portoghese"), con la seconda che, però, *non* costituisce un sottoinsieme della prima: in questo contesto, i Portoghesi non sono bianchi. Particolarmente interessante è però soprattutto il fenomeno per cui un individuo proveniente dall'Inghilterra qui può sperimentare l'esperienza straniante d'interagire con un locale che, *su basi diverse dalle sue*, si qualifica come *English* o ritiene di comportarsi in modo tipicamente inglese (senza contare le difficoltà di comunicazione tra due individui che pure etichettano allo stesso modo la propria lingua)¹²⁵. Così, abbiamo un utilissimo esempio di quella situazione in cui una persona lontana da casa ritrova un etnonimo in cui si riconosce, ma usato in modo per lei imprevedibile. Ciò valga come generale ammonimento per ogni osservatore esterno che, semplicemente, constati

¹²⁰ Poutignat, Streiff-Fénart 2008³, pp. 127-128.

¹²¹ Drummond 1980, pp. 357, 366, 368.

¹²² Drummond 1980, pp. 366-368.

¹²³ Bazin 1985, pp. 108-110.

¹²⁴ V., per esempio, McInerney 2014, p. 3.

¹²⁵ Drummond 1980, pp. 355-357, 366.

l'esistenza di uno stesso endoetnonimo in un luogo e, poi, in un altro. Che il rilievo dipenda da osservazioni sul campo di popolazioni viventi o dalla lettura di fonti scritte relative a popolazioni estinte da un tempo più o meno lungo, l'omologia di un'etichetta può essere del tutto (e pericolosamente!) ingannevole rispetto ai caratteri dell'endodefinitiva.

La nozione di "sistema d'etnonimi" si può applicare non solo al complesso delle etichette utilizzate in un contesto polietnico come può essere lo Stato della Guyana, ma anche all'insieme delle etichette usate dai membri di un singolo gruppo etnico. Si comparino i sistemi posseduti da gruppi in rapporto l'uno con l'altro. Normalmente, si scoprirà che non tutti i gruppi riconoscono categorie sovrapponibili: in altre parole, fra i gruppi non v'è pieno accordo sul posizionamento di confini etnici pertinenti. Si potrebbe anche verificare che più gruppi usano la *medesima* etichetta com'esoetnonimo che, di volta in volta, copre collettività distinte. Possibile è la combinazione per cui un gruppo X ne definisce un altro Y, che si usa il nome Y, ma non per se stesso, applicandolo invece a un terzo gruppo¹²⁶.

Lo studio di popolazioni viventi insegna che l'eventuale illusione della piena omogeneità delle visioni del mondo nella popolazione oggetto d'analisi si dissipa, non appena il ricercatore moltiplica i suoi informatori¹²⁷. Le rappresentazioni (quelle che stanno nelle menti e quelle esplicitate per via verbale o non verbale) sono sempre distribuite più o meno ampiamente e durevolmente in una data popolazione, tanto che D. Sperber propone lo sviluppo di una sorta di «*epidemiology of representations*», che di queste ultime indagini proprio le distribuzioni¹²⁸. L'importanza di studiare non solo il contenuto ma anche la distribuzione (nonché l'accessibilità e la facilità d'attivazione) delle rappresentazioni in termini etnici del mondo sociale è sottolineata da Brubaker insieme a M. Loveman e P. Stamatov¹²⁹. Tenendo a mente tutto ciò, è importante ricordare l'eventualità che, in una stessa popolazione (poli- o mono-etnica), *non* si registri la presenza di *un* univoco sistema d'etnonimi, complicato dalla polisemia di questi ma pur sempre uno, cioè che si riscontrino disomogeneità nella distribuzione d'almeno certe etichette, di modo che alcune di esse siano semplicemente assenti dal *corpus* categoriale virtualmente disponibile a taluni attori. Ovviamente, questo è un punto teorico: all'atto pratico, nel caso del passato remoto, le possibilità di verificare come rappresentazioni etniche si distribuissero in una popolazione sono sottomesse ai limiti documentari che (più o meno ma inevitabilmente) vincolano lo studio dell'etnicità di popolazioni estinte.

¹²⁶ Chapman 1992, pp. 25-26; Eriksen 2010³, p. 32; Moerman 1965, p. 1223.

¹²⁷ Amselle 2001, pp. 178-179.

¹²⁸ Sperber 1985, pp. 73-74, 77, 86.

¹²⁹ Brubaker, Loveman, Stamatov 2004, pp. 45-47.

7. LA *MEMBERSHIP* TRA NEGAZIONI, DEFINIZIONI CONTRASTANTI, RICONOSCIMENTI UFFICIALI E PROCESSI DIACRONICI

Palesamente, quella degli etnonimi è una realtà molto complessa. È chiaro quanto difficile ed esposto a rischi di fraintendimenti possa essere lo studio di nominazioni etniche relative a un contesto su cui si disponga di una documentazione limitata, per esempio una documentazione antica assai sbilanciata verso un unico punto di vista¹³⁰: un classico scenario è quello della scarsità o assenza di testi endoetnici, a fronte dell'esistenza di più o meno ampi *corpora* testuali esoetnici. Nella complessità inerente al mondo della categorizzazione etnica rientrano anche le eventuali negazioni della *membership*. L'*autentica* appartenenza d'individui o collettività a un gruppo può essere contestata sia dall'interno sia dall'esterno: per esempio, quando si può rinfacciare la data recente del preteso ingresso in quel gruppo¹³¹ o, nel caso di un singolo, la discendenza da una coppia giudicata mista che, a parere di qualcuno, intaccherebbe la purezza necessaria a rivendicare una certa identità¹³². Tale purezza può anche essere concepita come qualcosa che può andare perso. È così quando si afferma che il tale o i tali, pure X per nascita, non possono *più* essere definiti in questo modo, essendosi imbarbariti (a livello culturale, linguistico...) a forza di vivere a contatto con dei non X¹³³, oppure quando (anche questo è possibile) qualcuno ritiene utile affermare che la tal frazione del gruppo altrui X non sia più composta da veri X, essendo passata da un tipo di barbarie a un altro¹³⁴. È poi tipico che una data frazione di ciò che dall'esterno è considerato un medesimo gruppo neghi quest'appartenenza a tal'altra frazione, così com'è tipico che circolino opinioni assai variabili sul territorio da attribuire a un gruppo. Sono questi due dei fenomeni che A. Testart annovera tra quanto fa degli

¹³⁰ Chapman 1992, pp. 25-27.

¹³¹ Bazin 1985, pp. 108-110; Poutignat, Streiff-Fénart 2008², p. 176.

¹³² Megaw, Megaw 1999, pp. 31-32.

¹³³ Bourdin 2012, pp. 713-714.

¹³⁴ L'idea del passaggio da una barbarie a un'altra può manifestarsi, per esempio, nella rappresentazione romana dei Galli trasferitisi nel 278 a.C. in Anatolia (Bourdin 2012, p. 778). Più precisamente, quest'idea si ritrova laddove un personaggio messo in scena da Livio, che con ciò fornisce anche un bell'esempio di determinismo ambientale, evoca l'inevitabile effetto del nuovo contesto di vita sui Galli (Williams 2001, p. 71). Livio attribuisce al console Manlio Vulzone un'arringa che questi, nel 189 a.C., avrebbe rivolto alle truppe in procinto d'affrontare quei Galli d'Asia che tanto terrore suscitavano nei loro vicini. Secondo il console, i Romani non devono temere questo nemico per diverse ragioni. Una di queste è che i Galli d'Asia non sono ormai più come quelli affrontati un tempo dai Romani, cioè dei veri Galli giunti direttamente dalla loro terra d'origine, ma dei Galli che hanno perso la loro antica, feroce bellicosità. Nelle parole del console, si dispiega una retorica della purezza in base alla quale gruppi emigrati lontano dal paese d'origine degenerano, perdendo la loro identità, corrotti dal nuovo ambiente. Così, i Galli installatisi in Asia sono ormai imbastarditi e rammolliti sino a meritare l'appellativo di *Gallograeci* e a essere, piuttosto che veri Galli, dei Frigi caricati d'armi galliche (Liv. 38. 17).

etnonimi «*la chose la plus compliquée du monde*»¹³⁵. Tale complicazione è familiare a chi studia le rappresentazioni classiche di varie alterità europee, certo non avere in materia di usi contrastanti degli stessi etnici, che possono a volte comparire in accezioni diverse da una pagina all'altra del medesimo scritto¹³⁶. Non sfugga, poi, l'importanza dell'accento di Testart alla variabilità delle opinioni sul territorio pertinente a un certo gruppo. Anche questo è un fenomeno ben noto a quanti si sono dovuti occupare dell'ubicazione d'antichi gruppi europei secondo i punti di vista esoetnici di fonti classiche che non di rado, pure su tale punto, si dimostrano contraddittorie l'una rispetto all'altra¹³⁷. Non a caso, la polisemia sincronica è un attributo che interessa non solo gli etnici ma pure i coronimi, moderni o premoderni che siano, i quali possono anche oscillare fra accezioni piuttosto precise e altre molto vaghe¹³⁸. Non tenendo conto di questo, sul piano analitico, si rischia di prendere cantonate solenni! Come nel caso degli etnonimi.

Riguardo a questi ultimi, va ribadito che pure tralasciando la dialettica tra endo ed eso-definizioni non necessariamente si evita di rilevare discrasie tra definizioni collettive della *membership*. Per esempio, quanti lungo le coste atlantiche d'Europa si riconoscono come Celti contemporanei possono accogliere o no le pretese di celticità galiziane e asturiane, a seconda che facciano valere o meno la celtofonia attuale come criterio d'endo-attribuzione prioritario¹³⁹. Quale ulteriore scenario recente, si può citare il caso di quel flusso migratorio dalla Romania all'Ungheria formato da individui che, in Romania, si considerano parte della locale minoranza ungherese e che, spostandosi in Ungheria, reputano di tornare nella madrepatria, dove però sono trattati come Romeni¹⁴⁰. Di fatto, quello delle divergenze fra i criteri d'endo-attribuzione riconosciuti da sezioni diverse della col-

¹³⁵ Testart 2010b, p. 203.

¹³⁶ V., per esempio, Wells 2001, p. 112.

¹³⁷ V., ad esempio, per quanto concerne l'Italia preromana, Bourdin 2012, pp. 789-790.

¹³⁸ V., per esempio, Amselle 1987, pp. 477-478; Williams 2001, pp. 131-132.

¹³⁹ Secondo A. Cremin, fra quanti nell'evo antico occuparono i territori corrispondenti alle attuali Galizia, Asturie e Cantabria, solo i primi ebbero probabilmente una lingua celtica come idioma principale (Cremin 2006, p. 952). In epoca post-romana, la Galizia vide un afflusso di celtofoni dalla Britannia o dalla Bretagna: questa celticità linguistica che non rappresentava un prolungamento di una celtofonia protostorica dovette estinguersi nel primo Medioevo (Calvete 2006; Koch 2006). Il gallego e l'asturiano attuali sono idiomi romanzi, ma può succedere che, dall'interno se non anche dall'esterno, sia rivendicata l'appartenenza della Galizia e delle Asturie al novero dei paesi celtici contemporanei: a sostegno di questa posizione, sono invocati soprattutto fattori d'ordine culturale, con speciale riferimento alla musica (Calvete 2006, pp. 788-790; Davies 2006, p. 365; Gibson 2006, p. 697). Stando a G. Ruiz Zapatero, oggi in Spagna, la Galizia, le Asturie e la Cantabria sono ampiamente sentite come le regioni spagnole celtiche per eccellenza e non pochi Asturiani si autodefiniscono "Celti" (Ruiz Zapatero 2006, pp. 202-203, 207). Ora, se sul sito internet della manifestazione gli organizzatori del *Festival Interceltique* di Lorient (in Bretagna) includono la Galizia e le Asturie fra le «*Nations Celtes*» (<https://www.festival-interceltique.bzh/>), nessuna regione spagnola è riconosciuta fra le «*Celtic nations*» dall'organizzazione nota come *Celtic League* (<https://www.celticleague.net/>).

¹⁴⁰ Brubaker 2004, pp. 148, 153-154, nota 9, p. 228.

lettività composta da quanti rivendicano la medesima appartenenza è un fenomeno consueto¹⁴¹. Può così succedere, per esempio, che in un'interazione faccia a faccia un individuo socialmente in posizione di dominio neghi ai suoi interlocutori l'appartenenza a un gruppo di cui lui stesso si dichiara, invece, autentico rappresentante¹⁴². Sulla scena pubblica, accusare qualcuno di non essere un vero X può rappresentare uno strumento politico rilevante¹⁴³, così come un mezzo per contrastare competitori in una lotta per l'accesso a risorse¹⁴⁴. In una sfera intraetnica di dominati, etichette ingiuriose possono servire ad accusare certi co-membri d'essersi troppo uniformati ai dominanti: si pensi a epiteti come *Uncle Toms* impiegati nei "ghetti" neri degli Stati Uniti dei tardi anni Sessanta, per stigmatizzare individui troppo allineatisi alla «*mainstream White America*»¹⁴⁵. Collettivamente, i sostenitori di una causa promossa nel nome di un etnonimo X possono poi negare l'X-ità a quanti non hanno sostenuto o non sostengono la causa, senza riguardi per la loro autocoscienza¹⁴⁶. Altre volte, invece, una collettività può avanzare non la pretesa d'essere la sola portatrice di un'identità, ma quella d'incarnare tale identità nella forma più pura e nobile¹⁴⁷. Le imputazioni di non essere dei veri X o di tradire la propria X-ità, in taluni contesti, si configurano come scambi d'accuse reciproche. Un contesto in cui oggi può registrarsi uno scenario simile è quello dei commenti a margine di manifestazioni per i diritti dei migranti che vedono scontrarsi sostenitori e detrattori di simili iniziative. Per esempio, in Italia, i partecipanti italiani a un corteo per il diritto alla casa di rifugiati possono essere indicati dagli uni com'esempi degli Italiani veri, fautori dell'accoglienza, dagli altri come falsi Italiani o quantomeno come traditori dell'italianità¹⁴⁸.

Abbiamo visto che in certi contesti si danno circostanze in cui, per essere effettiva, la *membership* individuale o di gruppo dev'essere sanzionata da una qualche autorità. Alla scala collettiva, com'esempio di un riconoscimento ufficiale delle pretese d'appartenenza a un gruppo X avanzate da una collettività che degli X si considera un sottoinsieme, si può citare il caso dei Beta Esra'el. "Beta Esra'el", letteralmente "Casa d'Israele", era l'endoetnonimo con cui, in Etiopia, s'identificavano i membri di un gruppo spesso esodefinito col termine "Falasha", generalmente rifiutato dai diretti interessati. L'ebraicità dei Beta Esra'el è stata ma-

¹⁴¹ Poutignat, Streiff-Fénart 2008², p. 174. V. anche Eriksen 2010³, pp. 158-159; Galaty 1982, p. 12.

¹⁴² Moerman 1994, p. 137.

¹⁴³ Bayart, Geschiere, Nyamnjoh 2001, pp. 181-182; Poyer 1990, p. 135.

¹⁴⁴ V., per esempio, Fabietti 2013³, p. 175.

¹⁴⁵ Hanerz 2019, p. 44.

¹⁴⁶ Bourdin 2012, nota 48, p. 711; Chapman 1992, nota 52, p. 293. Per l'ipotetica individuazione di uno scenario simile in un contesto protostorico, più precisamente nella Cisalpina dell'inizio del II sec. a.C., v. Franc 2020, pp. 155, 170, 195.

¹⁴⁷ V., per esempio, Crielaard 2009, pp. 39, 52-54, 57 e Vignolo Munson 2014, pp. 346-347, a proposito delle polemiche sulla ionicità di cui è serbata memoria in Hdt. 1. 146-147.

¹⁴⁸ Bachis 2020, pp. 69-70.

teria di pubblico dibattito in Israele: per parte sua, lo Stato ebraico la ha ufficialmente riconosciuta nel 1975, così aprendo ai Beta Esra'el la possibilità di usufruire della "Legge del ritorno". Fra i primi anni Ottanta e l'inizio dei Novanta, quasi tutti i Beta Esra'el sono emigrati in Israele: qui, essi hanno per lo più preso a definirsi "Ebrei etiopi", se non semplicemente "Etiopi"¹⁴⁹.

Con tutta evidenza, accanto ai fenomeni che dinamizzano il mondo delle etichette etniche nella sincronia, stanno i processi che si sviluppano diacronicamente, anche sul lungo periodo. Non solo al medesimo referente, a un certo punto, può essere applicato (dall'interno o dall'esterno) un nuovo nome. Come già notato, può pure darsi il caso di un etnonimo (o un coronimo) che, col tempo, muta del tutto referente¹⁵⁰. Sappiamo che la continuità di un etnico non equivale alla continuità del contenuto ricoperto dal nome. Sul piano delle endodefinizioni collettive, ciò significa che un etnico, a un certo momento, può essere tanto assunto da collettività che prima non lo rivendicavano, quanto abbandonato da collettività che in esso precedentemente si riconoscevano¹⁵¹. Volgendo lo sguardo al passato, sarà sempre opportuno tener presente l'eventualità che, già prima della sua più antica registrazione scritta, un etnonimo (o un coronimo) abbia avuto una storia anche molto complicata¹⁵².

8. L'INDAGINE SUL RAPPORTO FRA ESO- ED ENDO-DEFINIZIONI, L'ESTENSIONE DELLE DEFINIZIONI ETNICHE E IL TRATTAMENTO REALE DEGLI *OUTSIDERS*

Antica o contemporanea che sia, di fronte a un'esodefinizione all'insegna di un certo esoetnonimo, si pone *sempre* una domanda fondamentale. Essa è tanto più problematica quanto più cospicua è la disomogeneità (qualitativa e/o quantitativa) tra le fonti d'informazione endoetniche e le fonti d'informazione esoetniche. Per esempio, si pensi alle esodefinizioni che antichi autori ellenofoni o latinofoni hanno tramandato su popolazioni altre dal punto di vista degli autori in questione e che, per parte loro, poco o nulla ci hanno lasciato a livello di documentazione scritta (quello celtico/galatico/gallico è uno dei casi più importanti implicati in tale discorso). La domanda in oggetto, non ponendo la quale si rischia d'incappare in grossolani fraintendimenti, concerne il rapporto tra l'esodefinizione all'insegna del tal esoetnonimo e l'endodefinizione dei diretti interessati, cioè di quanti, agli occhi degli X latori delle informazioni esoetniche, sarebbero gli Y, per via del tal set di criteri d'attribuzione di Y-ità¹⁵³. I diretti interessati si riconoscono, e se sì in che

¹⁴⁹ Abbink 1990, pp. 397-398, 401-402.

¹⁵⁰ Fabietti 2013³, pp. 52-55; Salač 2015, p. 129.

¹⁵¹ V., per esempio, Amselle 2010³, pp. 91-92.

¹⁵² V. Chapman 1992, p. 60.

¹⁵³ Cfr., per esempio, Williams 2001, pp. 12-13, 190-191.

termini, nella definizione esogena, con in particolare la sua specifica *estensione* (per riprendere un termine di A. Tovar):¹⁵⁴ Per “estensione” di una definizione etnica, intendiamo la collettività delimitata da essa, la “collezione” di tutti i suoi membri, più o meno numerosa in base alla maggiore o minore inclusività dei criteri attributivi, cioè di quanto delinea un confine etnico più o meno ampio¹⁵⁵. L’estensione di una definizione all’insegna di un certo etnico può cambiare nel tempo, espandendosi o contraendosi¹⁵⁶, così come può mutare l’estensione dello spazio *fisico* coperto da un coronimo¹⁵⁷ e quindi anche il significato sociale di quest’ultimo¹⁵⁸. L’inclusività dei criteri attributivi e quindi l’estensione della relativa definizione sono pesantemente condizionate dalla posizione del categorizzatore. Le distinzioni interne sono sempre percepite in modo più sottile di quelle esterne. Infatti, le esodefinizioni etniche sono tendenzialmente *globalizzanti* e tendono a essere tanto più generiche quanto più ci si allontana dal Sé, cioè quanto più aumenta il *grado d’alterità percepita* (ciò non toglie che, in un dato contesto, possano circolare esodefinizioni all’insegna dello stesso esonetnonimo molto diverse per estensione). Per spiegare il carattere tendenzialmente globalizzante delle esodefinizioni, è stato invocato il desiderio etnocentrico di stigmatizzare negativamente soggetti percepiti come altri da sé, che i categorizzatori esterni non hanno interesse a suddividere finemente. V’è però chi ha fatto notare come l’inclusività delle esodefinizioni possa anche semplicemente dipendere, al di là d’ogni intento denigratorio, dal fatto che la categorizzazione dell’ambiente sociale richieda la messa in atto di procedure che semplifichino somiglianze e differenze¹⁵⁹.

Oltre all’etnocentrismo e all’assolvimento d’esigenze semplificatorie, tra le variabili che determinano il carattere più o meno globalizzante di un’esodefinizione, va tenuto conto, seppur senza determinismi, della variabile conoscitiva. Se l’etnicità è frutto non dell’isolamento d’entità in sé definite come aggregati d’individui obiettivamente simili, ma del differenziarsi reciproco di gruppi interagenti¹⁶⁰, i processi di mutua conoscenza sono una parte ineliminabile dell’emersione dell’etnicità stessa, a ogni coordinata storico-geografica¹⁶¹. Naturalmente, non si dà conoscenza né di Loro né di Noi come tali precostituiti *ab aeterno*. Invece, si danno situazioni in cui sono attivi processi di ricezione di dati su collettività vicine o lontane (nello spazio e nel tempo) e processi di categorizzazio-

¹⁵⁴ Tovar 1977, p. 163. V. anche Kysela 2014, p. 343.

¹⁵⁵ Cfr. Bourdin 2012, nota 131, p. 724.

¹⁵⁶ V., per esempio, Amselle 2010³, p. 111.

¹⁵⁷ V., per esempio, Salač 2015, p. 129.

¹⁵⁸ Nell’Antichità, è esemplare il caso del termine “Italia”, che ebbe «*a long history of changing its geographical definition and its meaning*» (Williams 2001, p. 128).

¹⁵⁹ Cfr. Amselle 2010³, pp. 141-142; Chapman 1992, p. 33; Eriksen 2010³, pp. 32-33, 72; Gallissot 2001, pp. 191-192; Kysela 2019, p. 16; Poutignat, Streiff-Fénart 2008², p. 157 e relativa nota 1; Tajfel 1972, pp. 274-275.

¹⁶⁰ Poutignat, Streiff-Fénart 2008², pp. 89-90.

¹⁶¹ Cfr. Eriksen 2010³, pp. 16-17; Wells 2001, pp. 103-104, 119.

ne e caratterizzazione etnica. L'afflusso d'informazioni su insiemi d'individui coi quali s'interagisce direttamente e/o sui quali si ricevono notizie indirette tramite canali verbali o visivi è una variabile atta a influenzare la sfera della categorizzazione e descrizione etnica, ma non in un verso deterministicamente prevedibile. Ciò si vede bene nel caso degli stereotipi, i quali, ieri come oggi, pur non essendo immutabili, tendono a resistere all'afflusso d'informazioni che in teoria potrebbero smentirli¹⁶². Il possibile nesso tra la variabile conoscitiva e la tendenza delle esodefinizioni ad avere un'estensione maggiore delle endodefinizioni sta nel fatto che il ben noto si presta a essere sezionato con partizioni più fini del poco noto, mentre le eventuali esiguità e vaghezza delle informazioni sui categorizzati logicamente giocano a favore dell'ampiezza della categoria. Ora, può ben succedere che i dati su quanti vanno a rifluire in una categoria di Altri siano scarsi. Un'alterità definita con poche informazioni è un terreno fertile per la produzione e il radicamento di stereotipi che possono essere affibbiati a soggetti tra loro "obiettivamente" assai diversi. L'appartenenza può essere definita al di là d'ogni «effettiva omogeneità»¹⁶³. È possibile che quanti sono esodefiniti non abbiano pressoché altro in comune che sembrare, nel loro complesso, simili agli occhi degli agenti della nominazione: anche quando la categoria imposta copre un contenuto molto eterogeneo, non si manca d'individuare tratti comuni ai categorizzati¹⁶⁴. Da ciò deriva una conseguenza di grande portata. Per eterogeneo che sia (sul piano delle endodefinizioni e su quello delle diversità "obiettive") a causa dell'ampiezza dei confini esodefiniti, un dato coacervo d'individui, in quanto *percepito* come una cosa sola, si trova a essere *trattato* come tale (in taluni contesti, anche da apparati statali), in conformità con l'idea che della cosa in questione i categorizzatori esterni si sono fatti. Cioè conformemente agli stereotipi elaborati dai nominanti su quella che, dal loro punto di vista, è *una* data alterità (se non una super-categoria inglobante ogni non membro), portatrice di specifici caratteri, i quali fanno sì che sia ritenuto appropriato relazionarsi con essa in un dato modo (dal punto di vista di uno Stato, attraverso lo sviluppo di politiche particolari)¹⁶⁵. Beninteso, laddove sono riconosciute varie alterità, tale modo di relazionarsi sarà, secondo i casi, più o meno specifico, cioè più o meno riservato a *una* "fetta" dell'*out-group*¹⁶⁶. Va pure precisato che non bisogna attendersi un'invariabile consonanza tra gli stereotipi nutriti su un gruppo e il comportamento tenuto realmente nei confronti dei rappresentanti di quel gruppo. Un obiettivo importante delle scienze sociali consiste proprio nello

¹⁶² Berger 1992, p. 122; Brubaker, Loveman, Stamatov 2004, p. 39; Chapman 1992, pp. 186-187, 200; Kilani 2001b, pp. 356-357; Tajfel 1972, pp. 283, 286.

¹⁶³ Fabietti 2013³, p. 180.

¹⁶⁴ Bazin 1985, pp. 98-99, 105-106; Galaty 1982, p. 2.

¹⁶⁵ Anderson 1991², p. 169; Brubaker, Loveman, Stamatov 2004, pp. 33-34; Galaty 1982, pp. 2, 6-7; Hajjat 2017, p. 127; Horowitz 1975, pp. 127-132; Id. 1985, pp. 66-67; Okely 2019, p. 53; Oliveira 2017; Tabouret-Keller 1994, p. 30.

¹⁶⁶ V., per esempio, Poiret 2017, p. 119.

scoprire se le persone oggetto di studio fanno ciò che dicono e, per converso, dicono ciò che fanno: la discrepanza tra le due sfere è un fatto comune, che si registra anche in campo etnico. Per esempio quando il ricercatore sul campo rileva un trattamento differenziale delle persone su base etnica che gli informatori a parole negano, o viceversa che certi individui dichiarano d'approvare pratiche discriminatorie che poi non mettono in pratica¹⁶⁷. È comunque opportuno ricordare che il tendenziale carattere globalizzante delle esodefinizioni, unito al possibile trattamento reale di certi *outsiders* in conformità con le caratteristiche implicate dalla loro esodefinizione, può far sì che attività intese a propagandare la stigmatizzazione di un gruppo di Altri, magari al punto di farne l'oggetto di un vero e proprio odio etnico¹⁶⁸, impattino in modo drammatico sul trattamento concreto di grandi numeri di persone.

Sul piano degli effetti concreti, la forma estrema dell'esodefinizione che, prima, delimita i contorni di una parte dell'*out-group* e, poi, conduce a un trattamento uniforme dei membri di tale parte consiste nel fenomeno definito col termine "genocidio", coniato in piena seconda guerra mondiale da R. Lemkin, un giurista polacco attivo presso l'Università di Yale¹⁶⁹. Questi intende per *geno-cide* (o anche *ethno-cide*) un piano coordinato di diverse azioni, mirante a distruggere le «*essential foundations of the life*» di una nazione o un gruppo etnico, allo scopo d'annichilirlo. Il piano può implicare o no l'uccisione in massa di tutti i membri del gruppo etnico o nazionale, ma comunque punta contro di esso «*as an entity*»: le azioni genocidarie sono rivolte contro i singoli in virtù non delle loro qualità individuali, ma solo della loro appartenenza al gruppo¹⁷⁰. Pretese "pulizie etniche" e genocidi sono crimini che hanno come oggetti delle *categorie* di persone¹⁷¹. Secondo l'articolo II della *Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide*, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1948, il genocidio consiste in atti commessi «*with intent to destroy, in whole or in part, a national, ethnical, racial or religious group, as such*»¹⁷². Il genocidio si configura dunque, propriamente, come un dispositivo di «*destruction-construction*»¹⁷³. Malgrado la pretesa nazista di una distinzione netta e biologica fra Ebrei e Ariani, lo sterminio perpetrato in Germania ai danni di quanti vennero etichettati come "Ebrei" richiese, fra il 1933 e il 1935, tutta una serie d'operazioni preventive utili a delimitare legalmente il gruppo da additare ai carnefici. Ci s'imbarcò nel tentativo di definire criteri attributivi netti, che in particolare sciogliessero il nodo dei cosid-

¹⁶⁷ Eriksen 2010³, pp. 22, 29; Godelier 2007, pp. 55-56. Cfr. anche Pohl 2012, p. 22.

¹⁶⁸ Cfr. Insoll 2007, pp. 8-9.

¹⁶⁹ Amselle 2001, pp. 210-212; Id. 2010³, p. 28.

¹⁷⁰ Lemkin 1944, p. 79.

¹⁷¹ Brubaker 2004, p. 16, nota 17, p. 207.

¹⁷² <https://www.un.org/en/genocideprevention/genocide-convention.shtml>

¹⁷³ Amselle 2001, p. 212.

detti *Mischlinge*, “meticci”¹⁷⁴. Come in qualsiasi operazione di questo tipo, i criteri non poterono che essere arbitrari¹⁷⁵: nel caso specifico, è da rilevare che, a onta dell’investimento nazista sulla biologizzazione dell’ebraicità, i principi guida non furono fenotipici¹⁷⁶.

Un ambito nel quale è tipico riscontrare esodefinizioni globalizzanti (e in cui va tenuto conto della variabile conoscitiva) è rappresentato dai contesti d’arrivo di migrazioni/invasioni. Ieri come oggi, è classico lo scenario in cui quanti già risiedono lì dove giunge un movimento demico fanno oggetto di categorizzazione globalizzante (e di maggior o minore ostilità) i nuovi venuti, che invece, al loro arrivo, si considerano diversi gli uni dagli altri e si riconoscono in una pluralità di endodefinizioni d’estensione più limitata (anche *molto* limitata)¹⁷⁷. Tra i movimenti che hanno avuto corso nella storia rientrano anche quelli bellicosi, tipicamente portati avanti da compagini formate da guerrieri dalle provenienze disperate, ivi compresi individui appartenenti a gruppi sconfitti e quindi sottomessi¹⁷⁸. Così, nel caso di bande guerriere del passato, si è dovuto tener conto del fenomeno per cui l’appellativo globalizzante con cui gli eterogenei componenti delle bande furono esodefiniti andò a designare anche soggetti in realtà reclutati nei luoghi d’arrivo¹⁷⁹.

L’esodefinizione globalizzante di gruppi allogeni può giungere al paradosso, come in riferimento a quanti, a fine Ottocento, partendo dai territori destinati a diventare la Palestina sotto mandato britannico (ma allora non qualificandosi come “Palestinesi”) giunsero in Perù. Qui, essi rappresentarono la frazione maggioritaria di un’immigrazione d’arabofoni originari di aree sottoposte all’amministrazione ottomana. Perché in possesso di documenti d’identità ottomani, questi arabofoni (i quali si riconoscevano in identità che in Perù erano sia misconosciute sia considerate di nessun interesse) al loro arrivo furono tutti qualificati come *turcos*, denominazione che sopravvivrà alla caduta dell’impero ottomano. Ciò è avvenuto nonostante quanti provenivano dalla Palestina fossero pressoché tutti cristiani ortodossi, emigrati in buona misura per sfuggire l’assimilazione

¹⁷⁴ Amselle 2001, pp. 211-214.

¹⁷⁵ Sugli sforzi compiuti nel tempo dai diretti interessati e da apparati statali per fissare chiaramente (anche sul piano giuridico) i *criteri d’inclusione in ed esclusione da* minoranze come quelle indiane/native americane degli USA e del Canada, i cui membri possono accedere a risorse scarse (distribuite dai governi centrali come discriminazioni positive o ottenibili partecipando a iniziative economiche promosse da e riservate a membri di singoli gruppi), v. Eriksen 2010³, pp. 76-77; Fabietti 2013³, pp. 148-155, 169-170; Keyes 1976, p. 206; Vignolo Munson 2014, p. 342.

¹⁷⁶ Amselle 2001, pp. 212-214; Id. 2010³, p. 28. Sull’uso nazista della Stella di David non solo per denigrare gli Ebrei, ma anche per segnalarli agli altri Tedeschi, che altrimenti non sarebbero stati in grado di riconoscerli, v. Lyman, Douglass 1973, p. 361.

¹⁷⁷ Bazin 1985, pp. 103-105; Poutignat, Streiff-Fénart 2008², pp. 85-86, 157-158.

¹⁷⁸ Testart 2010a, nota 12, p. 226.

¹⁷⁹ Bazin 1985, pp. 103-105.

alla Turchia musulmana, e non volessero affatto essere confusi coi Turchi a causa di un appellativo che, infatti, non accetteranno mai¹⁸⁰.

Visto che il carattere globalizzante delle esodefinizioni è una tendenza *generale*, nei contesti d'arrivo di movimenti demici esodefinizioni ampiamente inclusive possono essere formulate anche dai nuovi arrivati in relazione alle genti già stanziare *in loco*. I gruppi allogeni in questione possono anche essere di quelli che s'impongono come nuove forze dominanti: in quella che è l'odierna Tanzania sud-occidentale, furono i conquistatori Ngoni protagonisti dell'invasione degli anni Quaranta dell'Ottocento ad attribuire il nome "Ndendeuli" a comunità locali per cui, in precedenza, non esisteva una designazione comune¹⁸¹.

Una definizione esogena non cessa d'implicare criteri d'attribuzione molto inclusivi perché la globalità definita è etichettata col meccanismo della parte per il tutto. Si pensi all'etnonimo *Sénégalais*, che nella Francia del periodo coloniale designava tutti gli Africani "neri"¹⁸². Di fatto, è usuale che esoetnonimi di più o meno ampia portata siano elaborati con quella che, in termini retorici, chiameremmo "sineddoche nella forma della *pars pro toto*"¹⁸³. È ciò che accade oggi quando un europeo continentale chiama "Inglese" *tutti* gli abitanti delle Isole britanniche¹⁸⁴. Quanto al passato, si è proposto di riconoscere tale fenomeno per esempio nell'uso, da parte di quanti già occupavano la Britannia, di designare tutti gli invasori germanofoni dell'isola con diverse forme (in latino e in idiomi celtici) dell'etnico "Sassoni"¹⁸⁵. È poi nota la teoria secondo cui quanti, in greco, si autodefinivano "Ἕλληνες furono chiamati *Graeci*, in latino, per estensione del nome di un gruppo epirota¹⁸⁶. Nel Vicino Oriente, invece, furono delle trascrizioni di una forma arcaica dell'appellativo "Ioni" (Ἴόνες) che finirono per designare il complesso degli Elleni¹⁸⁷. Interessante è il caso dell'uso omerico e biblico del termine "Sidonii" come sinonimo di "Fenici". Qui, per l'importanza di Sidone, uno di quegli appellativi tratti da nomi di città cui si è ritenuto che gli abitanti della cosiddetta "Fenicia" essenzialmente affidassero i loro sensi d'appartenenza funziona com'esoetnonimo coincidente con un altro esoetnonimo, il greco "Fenici"¹⁸⁸. Per

¹⁸⁰ Cuche 2001.

¹⁸¹ Gallagher 1974, pp. 1-3.

¹⁸² Poutignat, Streiff-Fénart 2008², nota 1, p. 158.

¹⁸³ Per un esempio concernente non un etnico ma un coronimo (nello specifico il nome ceco dell'Austria, cioè *Rakousko*), v. Kysela 2019, nota 1, p. 25.

¹⁸⁴ Collis 2003, p. 106.

¹⁸⁵ Chapman 1992, pp. 59-61.

¹⁸⁶ V., per esempio, Crielaard 2009, nota 33, p. 42; Goudineau 2004, p. 967. Quella delle origini dei corrispettivi del greco "Ἕλληνες in latino e in altre lingue del Mediterraneo occidentale resta una questione dibattuta: v. Poccetti 2012, p. 61.

¹⁸⁷ Crielaard 2009, pp. 42-43.

¹⁸⁸ Bonnet 2014, p. 328; Herrmann, Laidlaw 2008, p. 7; Moscati 1988a, p. 24; Id. 1988b, p. 26; Uberti 2005, pp. 120-122.

parte sua, l'etichetta Φοίνικες¹⁸⁹ potrebbe essere connessa all'aggettivo φοινός, "rosso", e così rientrare nel novero degli esononimi etimologicamente pertinenti all'area semantica dell'aspetto fisico¹⁹⁰: i Fenici sarebbero letteralmente «*les peaux rouges*» o «*les basanés*»¹⁹¹.

9. LA DIALETTICA FRA ATTRIBUZIONI CATEGORIALI INTERNE ED ESTERNE NELLA RETE DEI RAPPORTI DI FORZA

Quando una stessa etichetta conosce usi sia interni sia esterni, va prestata molta attenzione alla possibilità che il o gli usi endogeni facciano propri criteri d'attribuzione assai più restrittivi di quelli esogeni. La dialettica fra attribuzioni categoriali interne ed esterne è evidentemente assai articolata: in essa, il nodo dei rapporti di forze e quindi del potere di nominazione è sempre centrale. Nei contesti implicantanti rapporti di dominanza, la discrasia tra endo- ed eso-definizioni è particolarmente frequente, ma tanta più forza hanno i nominanti esterni tanto più i nominati sono costretti a riprendere l'esodefinizione: il problema sarà, allora, quello dei margini di libertà dei nominati, specie in casi come il razzismo istituzionalizzato e le partizioni etniche coloniali, in cui all'esodefinizione si accompagna la negazione del diritto dei nominati ad autodefinirsi¹⁹². Il caso estremo di coercizione ad accettare una categoria esogena è rappresentato dalle situazioni in cui i nominati sono schiavi¹⁹³. Ad ogni modo, non v'è mai pura e semplice imposizione d'identità da dominante a dominato: i categorizzati trasformano sempre l'esodefinizione che riprendono¹⁹⁴.

Un buon esempio contemporaneo di come il legame fra potere e nominazione etnica sia complesso e non meccanico è dato dal fatto che i comuni attori spesso dimostrino d'avere un cospicuo margine di manovra nel trattamento quotidiano degli schemi classificatori ufficialmente promananti da entità potenti come gli Stati¹⁹⁵. Sistemi classificatori istituzionalizzati come quelli usati dagli Stati contemporanei rendono certe categorie disponibili per rappresentare lo spazio sociale e organizzare rivendicazioni e attività politiche, ma non si traducono automaticamente nel modo in cui i comuni attori percepiscono la società, vedono loro stessi e orientano le loro azioni nella vita quotidiana¹⁹⁶.

Nello spazio sociale, possono darsi vere e proprie lotte di nominazione, secondo i casi più o meno organizzate e implicantanti o no anche attori istituzionali. Nelle

¹⁸⁹ V., per esempio, Hom. *Il.* 23. 744.

¹⁹⁰ Poccetti 2012, p. 69.

¹⁹¹ Chantraine 1999², s.v. Φοῖνιξ.

¹⁹² Poutignat, Streiff-Fénart 2008², pp. 155-156, 159, 161-163.

¹⁹³ Horowitz 1975, p. 128.

¹⁹⁴ Poutignat, Streiff-Fénart 2008², pp. 159, 161-163. V. anche McDonald 2007, pp. 9-10.

¹⁹⁵ Brubaker, Loveman, Stamatov 2004, p. 35.

¹⁹⁶ Brubaker 2004, p. 54.

lotte che in genere scaturiscono dagli scarti fra endodefinitivi di dominati ed esodefinitivi di dominanti, i dominati cercano, da un lato, d'imporre la loro definizione, dall'altro, di screditare quella esterna. Essi possono combattere contro un'etichetta che li distingue in un certo modo, o possono voler sostituire un'etichetta spregiativa con una elogiativa (o anche solo più neutra), oppure possono adoperarsi affinché il gruppo inglobante riconosca loro un'etichetta particolarizzante (così è nel caso di lotte regionaliste). Delle "battaglie" intorno ai nomi possono darsi, si badi, pure in casi in cui i gruppi implicati non sono ripartibili fra dominanti e dominati¹⁹⁷.

In materia di rapporti fra singoli o gruppi e appellativi che, di fatto, svolgono la funzione d'etnonimi, è pure importante tenere a mente le diverse sfumature emotive che le persone possono associare a etichette che purtuttavia usano per autodefinirsi. Fra l'estremo della rivendicazione entusiastica e quello del rifiuto totale può senz'altro darsi una serie di gradualità.

La dinamica per cui un etnonimo all'inizio imposto dall'esterno da un gruppo dominante è poi adottato (più o meno entusiasticamente) da un gruppo in posizione subalterna è ben documentata, anche se non sempre ciò si declina in un impiego sia interetnico sia intraetnico dell'etichetta. Una possibile forma d'adozione prevede, infatti, lo sdoppiamento onomastico secondo la sfera relazionale. In questo caso, i membri del gruppo dominato riservano alle relazioni con gli *outsiders* l'etichetta imposta, mentre usano un termine diverso quando sono fra *insiders*¹⁹⁸. Un'altra configurazione possibile è quella esemplificata, in Burkina Faso, da un gruppo cui i Francesi applicarono un etnico (una delle cui forme è *Gouin*), che oggi i diretti interessati usano allorché si esprimono in francese, impiegando invece un termine del tutto diverso (*Ciraŋba*) quando parlano nella loro lingua locale¹⁹⁹.

Un'autocoscienza etnica può chiaramente costituire la risposta a una categorizzazione esterna²⁰⁰. Le riappropriazioni africane lo mostrano bene: già in età coloniale e poi in quella post-coloniale, in Africa, gli attori hanno fatto proprie e mobilitato politicamente (se non anche militarmente) categorie che erano state imposte loro dagli amministratori coloniali ed erano poi state adottate come altrettanti oggetti discreti di studio dagli antropologi. A volte, i colonizzatori avevano ripreso etnici precoloniali, spesso per trasportarli su nuovi contesti, mentre in altri casi unità politiche o toponimi preesistenti erano stati trasformati in etnie. In altre occasioni ancora, gruppi etnici erano stati creati dal nulla: termini che in età precoloniale non designavano alcuna unità sociale pertinente erano stati selezionati, investiti del ruolo d'etnonimi e applicati a territori ritagliati arbitrariamente

¹⁹⁷ Bourdieu 1980, pp. 69-71; Brubaker 2004, p. 43; Eriksen 2010³, p. 39; Horowitz 1985, pp. 33-34; Keyes 1992, nota 36, pp. 58-59; Poutignat, Streiff-Fénart 2008², p. 162.

¹⁹⁸ Chapman 1992, p. 49; Fabietti 2013³, pp. 17-18; Poutignat 1994, pp. 150-151.

¹⁹⁹ Dacher 1984, p. 158; Ead. 2005, pp. 25-26.

²⁰⁰ Derks 2009, p. 240; Fabietti 2013³, p. 181; Jenkins 1986, p. 178; Morgan 2009, p. 12.

dall'amministrazione coloniale²⁰¹. Ora, non mancano casi in cui gli etnici a un certo punto ripresi a scopo d'endodefinizione ricadano nell'ultima categoria²⁰²: è in un quadro di questo tipo che si sono per esempio costruiti come gruppo etnico i Bété della Costa d'Avorio, con tanto di riferimenti al tempo precoloniale mascheranti l'origine recente del gruppo²⁰³. A tal proposito, va ricordato come, quale che sia il meccanismo a monte di essa, la costituzione recente di un gruppo non inibisca la possibilità che i membri possiedano una forte autocoscienza²⁰⁴.

Esodefinizioni più o meno globalizzanti imposte da agenti in posizione dominante (altri gruppi, apparati statali...) possono far insorgere nei categorizzati un senso d'appartenenza e solidarietà (che evidentemente non deve radicarsi nella cultura di un gruppo preesistente), perché la comune nominazione tende a rendere i nominati oggetto di un comune trattamento. Quest'ultimo discenderà da una categorizzazione che può stigmatizzare più o meno il gruppo, investendolo con più o meno forti ostilità, pregiudizi, discriminazioni, che possono spingere i categorizzati ad accogliere l'esodefinizione a scopo difensivo²⁰⁵. In un simile scenario, solo *dopo* che l'esperienza attuale o il ricordo di una comune dominazione ha ingenerato il senso d'appartenenza, possono venire «*la naturalisation d'attributs communs et l'élaboration de mythes d'origine commune*»²⁰⁶. Pur coprendo un amalgama di collettività con origini varie al punto d'interessare continenti diversi e pur essendo nata come semplice etichetta per il censimento, negli Stati Uniti la categoria *Hispanics* è divenuta sia un oggetto di specifiche politiche governative, sia la base per le azioni di un gruppo etnico che è venuto emergendo²⁰⁷. Il fatto che uno dei più grandi gruppi di pressione ispanici abbia portato il nome *La Raza* è un bell'esempio di come gli attori possano giungere a evocare legami "di sangue" anche laddove questi siano del tutto immaginari²⁰⁸. Dopo la "scoperta" di Cristoforo Colombo, in Europa, come designazione valida per le genti delle Americhe, si sarebbe imposto il termine "Indiani". Ovviamente, quest'etichetta non aveva rapporto alcuno né con endodefinizioni, né con "obiettive" situazioni culturali indigene²⁰⁹. In Nordamerica, ciò non ha impedito che, a un certo punto, emergesse

²⁰¹ Amselle 1985, pp. 22-23, 35-39, 43; Id. 2010³, pp. 56-58, 254-255; Bayart 1996, pp. 43-45; Chrétien 1985; Fabietti 2013³, pp. 208-211.

²⁰² Amselle 1985, pp. 35, 39.

²⁰³ Dozon 1985.

²⁰⁴ Horowitz 1975, pp. 117-118.

²⁰⁵ Cuche 2016⁵, pp. 107-108; Eriksen 2010³, p. 72; Fabietti 2013³, p. 181; Horowitz 1975, pp. 129-131; Keyes 1992, pp. 20-22; McInerney 2014, pp. 2-3; Poutignat, Streiff-Fénart 2008², pp. XV, 85, 157-159, 175.

²⁰⁶ Poutignat, Streiff-Fénart 2008², p. XV.

²⁰⁷ Horowitz 1989, pp. 52, 58.

²⁰⁸ McInerney 2014, p. 3. V. anche Barbujani 2005, p. 221; Id. 2018², pp. 205-206. L'ex *National Council of La Raza* nel 2017 ha cambiato il proprio nome in *UnidosUS* (<https://www.unidosus.org/>).

²⁰⁹ McDonald 2007, p. 9; Wells 2001, pp. 75, 104.

un'endodefinizione globalizzante all'insegna delle etichette *Indians/Native Americans*. L'accoglimento di un'esodefinizione più inclusiva delle endodefinizioni già esistenti consiste in un allargamento dei confini etnici che non necessariamente esclude la sopravvivenza parallela delle pregresse endodefinizioni d'estensione ridotta. L'esodefinizione può essere recepita in termini più o meno conformi a com'è stata enunciata dagli *outsiders*: è possibile sia ripresa un'esodefinizione (globalizzante per i suoi criteri d'attribuzione inclusivi), ma con la rivendicazione di un etnonimo differente. Il "gioco" tra endodefinizioni ristrette ed esodefinizioni globalizzanti può assestarsi con l'emergere di un'identità accettabile per i membri e comprensibile per i non membri²¹⁰. Non deve sfuggire che il fenomeno per cui una collettività accoglie un'esodefinizione globalizzante senza che ciò si accompagni alla scomparsa di preesistenti endodefinizioni meno inclusive ha come esito l'aggiunta di un nuovo e più alto *livello* d'identità, che viene invocato solo in determinate circostanze, mentre in altre sono ancora attivate identità pregresse di livello inferiore²¹¹.

La proprietà multidimensionale dell'etnicità, quella per cui un individuo dispone in genere di una serie d'identità di scala diversa, situazionalmente salienti, e a volte anche di più riferimenti identitari del medesimo livello, è fondamentale, in ambito sia antico sia moderno. Si tratta, però, di un argomento vasto e complesso che merita una trattazione specifica, non affrontabile in questa sede, dove invece vorremmo chiudere il discorso con un paio d'osservazioni. La prima concerne sempre la dialettica tra endo- ed eso-definizioni. Nel 1975, con uno sguardo al mondo contemporaneo, D. Bell rilevava il cambiamento rappresentato dall'attribuzione di un ruolo positivo al colore scuro della pelle: il concetto di *négritude* e lo slogan «*black is beautiful*» stavano a testimoniarlo²¹². Nelle lotte tra endo- ed eso-definizioni, quale strategia di chi è oggetto d'esodefinizione stigmatizzante può emergere la volontà di capovolgere la stigmatizzazione, trasformando ciò che è esterno e negativo in interno e positivo, quindi in una risorsa, che ponga il gruppo in una luce più favorevole in confronto agli altri gruppi. Fra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento, il caso degli individui statunitensi categorizzati sulla base del colore scuro della pelle ha mostrato due possibili aspetti della strategia in questione. Cioè la ripresa di un criterio d'attribuzione globalizzante ma con l'inversione del suo valore (*black is beautiful* appunto) e, in virtù di un tipo di rivendicazione già citato, il tentativo d'imporre un'etichetta (o più) in sostituzione di un'altra (al posto di *Negro*, non solo *black*, che si oppone a *white*, ma anche *Afro-American/African-American*, che palesa l'orgogliosa rivendicazione di una comune origine africana)²¹³.

²¹⁰ Poutignat, Streiff-Fénart 2008², pp. 85-86, 158-161, 175. V. anche Cohen R. 1978, p. 382.

²¹¹ Horowitz 1975, pp. 132-136.

²¹² Bell 1975, p. 156. Cfr. Smith 1984, pp. 112-113.

²¹³ Bentley 1987, p. 45; Bourdieu 1980, pp. 69-70; Cohen A.P. 2019, p. 25; Cuche 2016³, p. 107; Ehala 2018, pp. 21-22; Fenton 1999, p. 42; Hannerz 2019, p. 43; Horowitz 1985, p. 33; Lipiansky

10. LA MANIPOLAZIONE DELL'ETNICITÀ FRA MARGINI DI MANOVRA E VINCOLI

Veniamo all'ultima osservazione. Quanto visto finora dovrebbe aver mostrato vari aspetti *dinamici* e *malleabili* dell'etnicità senza lasciar intendere che ogni individuo o gruppo sia capace di fare *qualsiasi cosa* in materia d'identità etnica, quando invece diversi fattori concorrono a limitare la libertà degli attori sociali. Tra questi fattori rientra certo la rete relazionale coi suoi rapporti di potere più o meno diseguali, ma non solo. Quantomeno, bisogna ricordare anche il grado di salienza delle identità etniche implicate, l'esigenza che etnici e simboli siano comprensibili da *insiders* e *outsiders* affinché possano ricadere fra gli elementi disponibili per una definizione identitaria e, poi, l'eventualità che sia conferito il ruolo di criteri attributivi a tratti come per esempio il colore della pelle, cioè a tratti sulla cui proiezione un individuo ha controllo scarso o nullo. In estrema sintesi, con riferimento sia all'oggi sia al passato, si può concludere che la possibilità di manipolare la propria identità etnica non è mai assoluta e si distribuisce in modo disomogeneo fra gli attori. Secondo i contesti, singoli e gruppi sono più o meno liberi di definire la propria identità, sul piano etnonimico e su quello del "ritratto" che un'appartenenza implicherebbe: si va da situazioni in cui i margini di manovra sono molto larghi (anche se mai infiniti) ad altre in cui lo spazio negoziale è minimo (anche se mai nullo). Pure questo è un soggetto vasto e molto altro si potrebbe aggiungere sia sul piano della malleabilità che su quello dei vincoli, così come sui rapporti fra i due, particolarmente discussi negli studi etnici²¹⁴. Qui ci limitiamo ad approfondire un dettaglio: una delle libertà che il singolo può più o meno avere consiste nell'*evitare del tutto* che una sua identificazione etnica sia messa in rilievo²¹⁵. In particolare, si danno contesti in cui se il membro di una minoranza è definito per il suo particolarismo (quale che sia l'etichetta usata a tale scopo), il membro del gruppo maggioritario dominante, «*qui ne diffère de rien, étant lui-même le référent de tout*», può permettersi il lusso d'essere categorialmente *non* marcato²¹⁶. Ora, anche tale situazione può "incrinarsi". In tempi recenti, tra i giovani delle periferie francesi, *Gaulois* è diventato un termine da assegnare a individui di cui si vuole segnalare l'origine europea: qui, l'etnico è parte di un *corpus* in cui è opposto a etichette indicanti altre origini, maghrebina nel caso di *Beurs* e

1994, pp. 115-116; Parsons 1975, pp. 71-72; Poutignat, Streiff-Fénart 2008², pp. XVII-XVIII, 159-161; Rivera 2001b, pp. 125-126.

²¹⁴ V., almeno, Amselle 2010³, pp. 77, 80-82; Bourdieu 1980, pp. 65, 69; Brubaker 2004, p. 45; Cuhe 2016⁵, pp. 100-101, 110-112, 150; Ehala 2018, pp. 3-4, 58-59, 61-63, 75-80, 86-87, 115; Eriksen 2010³, pp. 65-68, 168, 172-176; Fenton 1999, pp. 11-12, 18-19, 24-25, 59; Horowitz 1985, pp. 49-50; Keyes 1992, p. 49; Lucy 2005, p. 96; Lyman, Douglass 1973; Pohl 2010, p. 19; Poutignat, Streiff-Fénart 2008², pp. 135, 146-147, 165-166, 183-184; Williams 2001, p. 193.

²¹⁵ Poutignat, Streiff-Fénart 2008², p. 183. Cfr. Eriksen 2010³, p. 65.

²¹⁶ Streiff-Fénart 1998, p. 33.

africana dell’Africa “nera” nel caso di *Blacks*²¹⁷. Il fenomeno è stato letto come un dispositivo di resistenza a un caso specifico di dissimmetria fra maggioritari non marcati e minoritari particolarizzati: una volta etichettato come *Gaulois*, anche il membro del gruppo maggioritario si trova a essere «*marqué du sceau de la spécificité*»²¹⁸. Con ciò abbiamo anche un ultimo, bell’esempio delle peculiari evoluzioni semantiche cui gli etnonimi possono andare incontro nei secoli, se non nei millenni, come nel caso dell’etnico che negli antichi testi latini compariva come *Galli*.

BIBLIOGRAFIA

Abbink J. 1990, *The Enigma of Beta Esra’el Ethnogenesis. An Anthro-Historical Study*, «Cahiers d’Études africaines» 30, 120, pp. 397-449.

Aime M. 2012, *Verdi tribù del Nord. La Lega vista da un antropologo*, Roma-Bari, Laterza.

Amselle J.-L. 1985, *Ethnies et espaces : pour une anthropologie topologique*, in *Au cœur de l’ethnie* 1985, pp. 11-48.

Amselle J.-L. 1987, *L’ethnicité comme volonté et comme représentation : à propos des Peul du Wasolon*, «Annales» 42, 2, pp. 465-489.

Amselle J.-L. 1999, *Anthropologie de la frontière et de l’identité ethnique et culturelle : un itinéraire intellectuel*, in *Confini e frontiera* 1999, pp. 17-41.

Amselle J.-L. 2001, *Branchements. Anthropologie de l’universalité des cultures*, Paris, Flammarion.

Amselle J.-L. 2010³, *Logiques métisses. Anthropologie de l’identité en Afrique et ailleurs*, Paris, Payot & Rivages.

Amselle J.-L. 2017, *L’ethnicisation de la France*, in *Nous et les autres* 2017, pp. 134-135.

Anderson B. 1991², *Imagined Communities. Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, London-New York, Verso.

Au cœur de l’ethnie 1985: Amselle J.-L., M’Bokolo E. (a cura di) 1985, *Au cœur de l’ethnie. Ethnies, tribalisme et État en Afrique*, Paris, La Découverte.

Bachis F. 2020, *Razzisti per natura, antirazzisti per cultura. Note critiche per un’antropologia pubblica e antirazzista*, «Antropologia Pubblica» 6, 1, pp. 63-83.

Barbujani G. 2005, *Human Races: Classifying People vs Understanding Diversity*, «Current Genomics» 6, 4, pp. 215-226.

Barbujani G. 2018², *L’invenzione delle razze. Capire la biodiversità umana*, Milano, Bompiani.

Barth F. 1969, *Introduction*, in *Ethnic Groups and Boundaries* 1969, pp. 9-38.

²¹⁷ Amselle 2010³, p. 23; Thiesse 2010, p. 54.

²¹⁸ Streiff-Fénart 1998, p. 33.

Bats M. 1999, *Identités ethno-culturelles et espaces en Gaule méditerranéenne (principalement aux VI-V s. av. J.-C.)*, in *Confini e frontiera* 1999, pp. 381-418.

Bayart J.-F. 1996, *L'illusion identitaire*, Paris, Fayard.

Bayart J.-F., Geschiere P., Nyamnjoh F. 2001, *Autochtonie, démocratie et citoyenneté en Afrique*, «Critique internationale» 10, pp. 177-194.

Bazin J. 1985, *À chacun son Bambara*, in *Au cœur de l'ethnie* 1985, pp. 87-127.

Bell D. 1975, *Ethnicity and Social Change*, in *Ethnicity* 1975, pp. 141-174.

Bentley G.C. 1987, *Ethnicity and Practice*, «Comparative Studies in Society and History» 29, 1, pp. 24-55.

Bentley G.C. 1991, *Response to Yelvington*, «Comparative Studies in Society and History» 33, 1, pp. 169-175.

Benveniste É. 1969, *Le vocabulaire des institutions indo-européennes*, Paris, Les Éditions de Minuit.

Berger P. 1992, *Le portrait des Celtes dans les Histoires de Polybe*, «Ancient Society» 23, pp. 105-126.

Bettini M. 2016, *Radici. Tradizione, identità, memoria*, Bologna, il Mulino.

Boier 2015: Karwowski M., Salač V., Sievers S. (a cura di) 2015, *Boier zwischen Realität und Fiktion. Beiträge des internationalen Kolloquiums (Český Krumlov 14.-16. November 2013)*, Bonn, Dr. Rudolf Habelt.

Boissinot P. 1998, *Que faire de l'identité avec les seules méthodes de l'archéologie ?*, in D'Anna A., Binder D. (a cura di), *Production et identité culturelle. Actualité de la recherche. Rencontres méridionales de Préhistoire récente. Actes de la deuxième session (Arles 8-9 novembre 1996)*, Antibes, Association pour la promotion et la diffusion des connaissances archéologiques, pp. 17-25.

Boissinot P. 2011, *L'ethnicité en mode régressif, de l'Âge du fer à l'Âge du bronze. Quelques problèmes épistémologiques*, in Garcia D. (a cura di), *L'Âge du bronze en Méditerranée. Recherches récentes*, Paris, Errance, pp. 171-191.

Bonnet C. 2014, *Greeks and Phoenicians in the Western Mediterranean*, in *Ethnicity in the Ancient Mediterranean* 2014, pp. 327-340.

Bös M. 2015, s.v. *Ethnicity and Ethnic Groups: Historical Aspects*, in Wright J.D. (a cura di), *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*, vol. 8, Oxford, Elsevier, pp. 136-141.

Bourdieu P. 1980, *L'identité et la représentation. Éléments pour une réflexion critique sur l'idée de région*, «Actes de la recherche en sciences sociales» 35, pp. 63-72.

Bourdin S. 2012, *Les peuples de l'Italie préromaine. Identités, territoires et relations inter-ethniques en Italie centrale et septentrionale (VIII - I s. av. J.-C.)*, Roma, École française de Rome.

Brubaker R. 2004, *Ethnicity without Groups*, Cambridge, Harvard University Press.

Brubaker R., Loveman M., Stamatov P. 2004, *Ethnicity as cognition*, «Theory and Society» 33, 1, pp. 31-64.

Brumfiel E.M. 1994, *Ethnic groups and political development in ancient Mexico*, in Brumfiel E.M., Fox J.W. (a cura di), *Factional competition and political development in the New World*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 89-102.

Burillo Mozota F. 2005, *Celtiberia y Celtíberos*, in Chaín Galán A., de la Torre Echávarri J.I. (a cura di), *Celtíberos. Tras la estela de Numancia*. Catálogo de la exposición (Soria julio - diciembre 2005), Soria, Diputación Provincial de Soria, pp. 61-72.

Calvete J. 2006, s.v. *Galicia*, in *Celtic Culture* 2006, vol. 3, pp. 788-791.

Cardona G.R. 1982, *Nomi propri e nomi di popoli: una prospettiva etnolinguistica*, Urbino, Università di Urbino.

Cardona G.R. 1995³, *La foresta di piume. Manuale di etnoscienza*, Roma-Bari, Laterza.

Celtes et Gaulois 2010: Goudineau C., Guichard V., Kaenel G. (a cura di) 2010, *Celtes et Gaulois. L'Archéologie face à l'Histoire. Colloque de synthèse* (Paris 3-7 juillet 2006), Glux-en-Glenne, Bibracte - Centre archéologique européen.

Celtic Culture 2006: Koch J.T. (a cura di) 2006, *Celtic Culture. A Historical Encyclopedia*, Santa Barbara, ABC-CLIO.

Chantraine P. 1999², *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck.

Chapman M. 1992, *The Celts. The Construction of a Myth*, New York, St. Martin's Press.

Chrétien J.-P. 1985, *Hutu et Tutsi au Rwanda et au Burundi*, in *Au cœur de l'ethnie* 1985, pp. 129-165.

Cohen A.P. 2019, *Barth, ethnicity and culture*, in *Ethnic Groups and Boundaries* 2019, pp. 20-28.

Cohen R. 1978, *Ethnicity: Problem and Focus in Anthropology*, «Annual Review of Anthropology» 7, pp. 379-403.

Collis J.R. 2003, *The Celts. Origins, Myths & Inventions*, Stroud, Tempus.

Confini e frontiera 1999: Stazio A., Ceccoli S. (a cura di) 1999, *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*. Atti del trentasettesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 3-6 ottobre 1997), Taranto, Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia.

Coslin P.G., Winnykamen F. 1994, *Stéréotypes inter-ethniques et connaissances réciproques*, in *Cultures ouvertes* 1994, pp. 182-193.

Cremin A. 2006, s.v. *Iberian Peninsula, Celts on the*, in *Celtic Culture* 2006, vol. 3, pp. 949-954.

Crielaard J.P. 2009, *The Ionians in the Archaic period. Shifting identities in a changing world*, in *Ethnic Constructs* 2009, pp. 37-84.

Cuche D. 2001, *Un siècle d'immigration palestinienne au Pérou. La construction d'une ethnicité spécifique*, «Revue Européenne des Migrations Internationales» 17, 3, pp. 87-118.

Cuche D. 2016⁵, *La notion de culture dans les sciences sociales*, Paris, La Découverte.

Cultural Identity 1996: Graves-Brown P., Jones S., Gamble C. (a cura di) 1996, *Cultural Identity and Archaeology. The Construction of European Communities*, London-New York, Routledge.

Cultures ouvertes 1994: Labat C., Vermès G. (a cura di) 1994, *Qu'est-ce que la recherche interculturelle ?*, vol. 2, *Cultures ouvertes. Sociétés interculturelles. Du contact à l'interaction*, Paris, L'Harmattan.

Dacher M. 1984, *Génies, ancêtres, voisins. Quelques aspects de la relation à la terre chez les Ciranba (Goin) du Burkina-Faso*, «Cahiers d'Études africaines» 24, 94, pp. 157-192.

Dacher M. 2005, *Cent ans au village. Chronique familiale gouin (Burkina Faso)*, Paris, Karthala.

Davies W. 2006, s.v. *Celtic countries and characteristics of the Celtic territories*, in *Celtic Culture* 2006, vol. 1, pp. 365-371.

Delamarre X. 2018³, *Dictionnaire de la langue gauloise. Une approche linguistique du vieux-celtique continental*, Arles, Errance.

Derks T. 2009, *Ethnic identity in the Roman frontier. The epigraphy of Batavi and other Lower Rhine tribes*, in *Ethnic Constructs* 2009, pp. 239-282.

Derks T., Roymans N. 2009, *Introduction*, in *Ethnic Constructs* 2009, pp. 1-10.

Dictionnaire de l'ethnologie 2004: Bonte P., Izard M. (a cura di) 2004³, *Dictionnaire de l'ethnologie et de l'anthropologie*, Paris, Presses Universitaires de France.

Doise W. 1973, *Relations et représentations intergroupes*, in *Psychologie sociale* 1972-1973, vol. 2, pp. 194-213.

Dozon J.-P. 1985, *Les Bété : une création coloniale*, in *Au cœur de l'ethnie* 1985, pp. 49-85.

Drummond L. 1980, *The cultural continuum: a theory of intersystems*, «Man» 15, 2, pp. 352-374.

Drummond L. 1981, *Ethnicity, "ethnicity" and culture theory*, «Man» 16, 4, pp. 693-696.

Eco U. 1997, *Kant e l'ornitorinco*, Milano, Bompiani.

Ehala M. 2018, *Signs of Identity. The Anatomy of Belonging*, London-New York, Routledge.

Emberling G. 2014, *Ethnicity in Empire. Assyrians and Others*, in *Ethnicity in the Ancient Mediterranean* 2014, pp. 158-174.

Eriksen T.H. 1991, *The cultural contexts of ethnic differences*, «Man» 26, 1, pp. 127-144.

Eriksen T.H. 2010³, *Ethnicity and Nationalism. Anthropological Perspectives*, London-New York, Pluto.

Eriksen T.H. 2016, *Overheating. An Anthropology of Accelerated Change*, London, Pluto.

Eriksen T.H. 2019, *Beyond a boundary. Flows and mixing in the Creole world*, in *Ethnic Groups and Boundaries* 2019, pp. 133-151.

Eriksen T.H., Jakoubek M. 2019, *Ethnic groups, boundaries and beyond*, in *Ethnic Groups and Boundaries* 2019, pp. 1-19.

Ethnic Constructs 2009: Derks T., Roymans N. (a cura di) 2009, *Ethnic Constructs in Antiquity. The Role of Power and Tradition*, Amsterdam, Amsterdam University Press.

Ethnic Groups and Boundaries 1969: Barth F. (a cura di) 1969, *Ethnic Groups and Boundaries. The Social Organization of Culture Difference*, Bergen-Oslo, Universitetsforlaget – London, George Allen & Unwin – Boston, Little, Brown and Company.

Ethnic Groups and Boundaries 2019: Eriksen T.H., Jakoubek M. (a cura di) 2019, *Ethnic Groups and Boundaries Today. A Legacy of Fifty Years*, London-New York, Routledge.

Ethnicity in the Ancient Mediterranean 2014: McInerney J. (a cura di) 2014, *A Companion to Ethnicity in the Ancient Mediterranean*, Chichester, John Wiley and Sons.

Ethnicity 1975: Glazer N., Moynihan D.P. (a cura di) 1975, *Ethnicity. Theory and Experience*, Cambridge-London, Harvard University Press.

Fabietti U. 2013³, *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Roma, Carocci.

Fenici 1988: Moscati S. (a cura di) 1988, *I Fenici*. Catalogo della Mostra (Venezia 1988), Milano, Bompiani.

Fenton S. 1999, *Ethnicity. Racism, Class and Culture*, Houndmills, Basingstoke-London, Macmillan.

Fernández Götz M.A., Ruiz Zapatero G. 2011, *Hacia una Arqueología de la Etnicidad*, «Trabajos de Prehistoria» 68, 2, pp. 219-236.

Franc E. 2017, *Teoria dell'etnicità e Protostoria: il caso dei Boii cispadani dall'inizio del IV all'inizio del II secolo a.C.* Tesi di Dottorato di Ricerca, Udine, Università degli Studi di Udine.

Franc E. 2020, *L'etnicità delle popolazioni estinte: il caso dei Boii cisalpini a partire dalle fonti testuali*, «IpoTESI di Preistoria» 13, pp. 89-212.

Froidevaux S. 2005, *Nommer l'autre. Typologies, ethnonymes et stéréotypes*, in Deuber Ziegler E., Perret G. (a cura di), *Nous autres*, Genève, Musée d'ethnographie de Genève – Gollion, Infolio, pp. 67-89.

Galaty J.G. 1982, *Being "Maasai"; being "people-of-cattle": ethnic shifters in East Africa*, «American Ethnologist» 9, 1, pp. 1-20.

Gallagher J.T. 1974, *The Emergence of an African Ethnic Group: The Case of the Ndendeuli*, «The International Journal of African Historical Studies» 7, 1, pp. 1-26.

Gallissot R. 2001, *Identità-identificazioni*, in *L'imbroglio etnico* 2001, pp. 189-199.

Gates-Foster J. 2014, *Achaemenids, Royal Power, and Persian Ethnicity*, in *Ethnicity in the Ancient Mediterranean* 2014, pp. 175-192.

Geertz C. 1973, *The Interpretation of Cultures. Selected Essays*, New York, Basic Books.

Giangiulio M. 1999, *Storiografie, ideologie, metodologie. Ancora sul transitus Gallorum in Italiam in Livio (V 34-35) e nella tradizione letteraria*, in AA.VV., *Insubri e Cenomani tra Sesia e Adige*. Atti del Seminario di studi (Milano 27-28 febbraio 1998), «Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore» 63-64, pp. 21-34.

Gibson R. 2006, s.v. *Envod Etrekeltiek an Oriant (Festival Interceltique de Lorient)*, in *Celtic Culture* 2006, vol. 2, pp. 697-698.

Glazer N., Moynihan D.P. 1975, *Introduction*, in *Ethnicity* 1975, pp. 1-26.

Godelier M. 2007, *Au fondement des sociétés humaines. Ce que nous apprend l'anthropologie*, Paris, Albin Michel.

Gossiaux J.-F. 1997, *Ethnie, ethnologie, ethnicité*, «Ethnologie française» 27, 3, pp. 329-334.

Goudineau C. 2004, *Antiquités nationales*, «Annuaire du Collège de France» 104, pp. 959-973.

Grinker R.R. 1990, *Images of denigration: structuring inequality between foragers and farmers in the Ituri forest, Zaire*, «American Ethnologist» 17, 1, pp. 111-130.

Haaland G. 1969, *Economic Determinants in Ethnic Processes*, in *Ethnic Groups and Boundaries* 1969, pp. 49-73.

Hajjat A. 2017, *Du « problème immigré » au « problème musulman »*, in *Nous et les autres* 2017, pp. 124-127.

Hall J.M. 1997, *Ethnic identity in Greek antiquity*, Cambridge, Cambridge University Press.

Hannerz U. 2019, *Winners, losers and ethnic flux*, in *Ethnic Groups and Boundaries* 2019, pp. 43-52.

Hartog F. 1980, *Le miroir d'Hérodote. Essai sur la représentation de l'autre*, Paris, Gallimard.

Herrmann G., Laidlaw S. 2008, *Ivories from the North West Palace (1845-1992)*, London, British Institute for the Study of Iraq.

Herzfeld M. 2019, *Boundaries, embarrassments, and social injustice. Fredrik Barth and the nation-state*, in *Ethnic Groups and Boundaries* 2019, pp. 66-77.

Heyer É., Reynaud-Paligot C. 2017, *Qu'est-ce que le racisme ? Pourquoi se manifeste-t-il ? Tous les Hommes sont-ils racistes ?*, in *Nous et les autres* 2017, pp. 12-13.

Horowitz D.L. 1975, *Ethnic Identity*, in *Ethnicity* 1975, pp. 111-140.

Horowitz D.L. 1985, *Ethnic Groups in Conflict*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press.

Horowitz D.L. 1989, *Europe and America: A Comparative Analysis of « Ethnicity »*, «Revue Européenne des Migrations Internationales» 5, 1, pp. 47-61.

Insoll T. 2007, *Introduction. Configuring identities in archaeology*, in Insoll T. (a cura di), *The Archaeology of Identities. A Reader*, London-New York, Routledge, pp. 1-18.

Jakoubek M. 2019, *A "hollow" legacy of Ethnic Groups and Boundaries. A critique of the reading and quoting "Barth 1969"*, in *Ethnic Groups and Boundaries* 2019, pp. 169-186.

Jakoubek M., Budilová L.J. 2019, *Fredrik Barth and the study of ethnicity. Reflections on ethnic identity in a world of global political, economic and cultural changes. Interview with Professor Emeritus Gunnar Haaland*, in *Ethnic Groups and Boundaries* 2019, pp. 187-211.

Jenkins R. 1986, *Social anthropological models of inter-ethnic relations*, in Rex J., Mason D. (a cura di), *Theories of Race and Ethnic Relations*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 170-186.

Jones S. 1996, *Discourses of identity in the interpretation of the past*, in *Cultural Identity* 1996, pp. 62-80.

Jones S. 1997, *The Archaeology of Ethnicity. Constructing identities in the past and present*, London-New York, Routledge.

Jones S., Graves-Brown P. 1996, *Introduction. Archaeology and cultural identity in Europe*, in *Cultural Identity* 1996, pp. 1-24.

Kaldellis A. 2013, *Ethnography After Antiquity. Foreign Lands and Peoples in Byzantine Literature*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.

Keyes C.F. 1976, *Towards a New Formulation of the Concept of Ethnic Group*, «Ethnicity» 3, 3, pp. 202-213.

Keyes C.F. 1992, *Who are the Lue? Revisited: Ethnic Identity in Laos, Thailand, and China*, Cambridge, Center for International Studies - Massachusetts Institute of Technology.

Kilani M. 2001a, *L'ideologia dell'esclusione. Note su alcuni concetti-chiave*, in *L'imbroglio etnico* 2001, pp. 9-36.

Kilani M. 2001b, *Stereotipo (etnico, razziale, sessista)*, in *L'imbroglio etnico* 2001, pp. 337-357.

Koch J.T. 2006, s.v. *Britonia*, in *Celtic Culture* 2006, vol. 1, p. 291.

Kruta V. 2000, *Les Celtes. Histoire et dictionnaire. Des origines à la romanisation et au christianisme*, Paris, Robert Laffont.

Kysela J. 2014, *Boemia ed Italia tra il IV ed il I secolo a.C.*, in Barral P., Guillaumet J.-P., Roulière-Lambert M.-J., Saracino M., Vitali D. (a cura di), *Les Celtes et le Nord de l'Italie. Premier et Second Âges du fer. Actes du XXXVI^e colloque international de l'A.F.E.A.F. (Verona 17-20 mai 2012)*, «Revue archéologique de l'Est» suppl. 36, pp. 341-352.

Kysela J. 2019, *Central Europe on the threshold of history - Celts in written sources*, in Militkí J., Kysela J., Tisucká M. (a cura di), *The Celts. Bohemia from the 8th to the 1st century BC*, Prague, National Museum, pp. 11-25.

Lambert P.-Y. 2003², *La langue gauloise. Description linguistique, commentaire d'inscriptions choisies*, Paris, Errance.

Leach E. 1978, s.v. *Cultura/culture*, in *Enciclopedia*, vol. 4, Torino, Einaudi, pp. 238-270.

Lemkin R. 1944, *Axis Rule in Occupied Europe. Laws of Occupation - Analysis of Government - Proposals for Redress*, Washington, Carnegie Endowment for International Peace - Division of International Law.

Leto M.R. 2011, *I morlacchi, un nome per l'Altro*, in Trinchese S., Caccamo F. (a cura di), *Rotte adriatiche. Tra Italia, Balcani e Mediterraneo*, Milano, FrancoAngeli, pp. 51-62.

Lévi-Strauss C. 1952, *Race and History*, Paris, UNESCO.

L'imbroglio etnico 2001: Gallissot R., Kilani M., Rivera A. 2001, *L'imbroglio etnico in quattordici parole-chiave*, Bari, Dedalo.

Lipiansky E.M. 1994, *Approche de la communication interculturelle à travers la dynamique des groupes*, in *Cultures ouvertes* 1994, pp. 108-118.

Lucy S. 2005, *Ethnic and cultural identities*, in Díaz-Andreu M., Lucy S., Babić S., Edwards D.N., *The Archaeology of Identity. Approaches to gender, age, status, ethnicity and religion*, London-New York, Routledge, pp. 86-109.

Lyman S.M., Douglass W.A. 1973, *Ethnicity: Strategies of Collective and Individual Impression Management*, «Social Research» 40, 2, pp. 344-365.

MacClancy J. 2019, *Barth and Brexit, online, on target*, in *Ethnic Groups and Boundaries* 2019, pp. 93-108.

Martin D.-C. 1992, *Le choix d'identité*, «Revue Française de Science Politique» 42, 4, pp. 582-593.

McDonald J. 2007, *American Ethnic History. Themes and Perspectives*, Edinburgh, Edinburgh University Press.

McInerney J. 2014, *Ethnicity. An Introduction*, in *Ethnicity in the Ancient Mediterranean* 2014, pp. 1-16.

Megaw R., Megaw V. 1999, *Celtic Connections Past and Present. Celtic Ethnicity Ancient and Modern*, in Black R., Gillies W., Ó Maolalaigh R. (a cura di), *Celtic Connections*. Proceedings of the tenth International Congress of Celtic Studies, vol. 1, *Language, Literature, History, Culture*, East Linton, Tuckwell, pp. 19-81.

Moerman M. 1965, *Ethnic Identification in a Complex Civilization: Who Are the Lue?*, «American Anthropologist» n.s. 67, 5, 1, pp. 1215-1230.

Moerman M. 1994, *Le fil d'Ariane et le filet d'Indra. Réflexions sur ethnographie, ethnicité, identité, culture et interaction*, in *Cultures ouvertes* 1994, pp. 129-146.

Moggi M. 2008, *Qualche riflessione su alterità e identità in Grecia (epoca arcaico-classica)*, «I Quaderni del Ramo d'Oro on-line» 1, pp. 54-72.

Morgan C. 2009, *Ethnic expression on the Early Iron Age and early Archaic Greek mainland. Where should we be looking?*, in *Ethnic Constructs* 2009, pp. 11-36.

Moscato S. 1988a, *Chi furono i Fenici*, in *Fenici* 1988, pp. 24-25.

Moscato S. 1988b, *Il territorio e gli insediamenti*, in *Fenici* 1988, pp. 26-27.

Musti D. 2008³, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma-Bari, Laterza.

Nadel S.F. 1947, *The Nuba. An Anthropological Study of the Hill Tribes in Kordofan*, London-New York-Toronto, Oxford University Press.

Naroll R. 1964, *On Ethnic Unit Classification*, «Current Anthropology» 5, 4, pp. 283-291 (*Comments and Reply*, pp. 291-312).

Nous et les autres 2017: Heyer É., Reynaud-Paligot C. (a cura di) 2017, *Nous et les autres. Des préjugés au racisme*. Catalogue de l'exposition (Paris 31 mars 2017 - 8 janvier 2018), Paris, La Découverte - Muséum national d'histoire naturelle.

Okely J. 2019, *Untangling Gypsy ethnic identity, thanks to Barth*, in *Ethnic Groups and Boundaries* 2019, pp. 53-65.

Olivera M. 2017, *Dénoncer l'antitsiganisme sans s'attaquer à ses racines ?*, in *Nous et les autres* 2017, pp. 122-123.

Olsen B., Kobyliński Z. 1991, *Ethnicity in anthropological and archaeological research: a Norwegian-Polish perspective*, «Archaeologia Polona» 29, pp. 5-27.

Parsons T. 1975, *Some Theoretical Considerations on the Nature and Trends of Change of Ethnicity*, in *Ethnicity* 1975, pp. 53-83.

Pievani T. 2011, *La vita inaspettata. Il fascino di un'evoluzione che non ci aveva previsto*, Milano, Raffaello Cortina.

Pocetti P. 2011, *Anthroponymes et toponymes issus d'ethniques et noms géographiques étrangers dans la Méditerranée archaïque*, in Ruiz Darasse C., Luján E.R. (a cura di), *Contacts linguistiques dans l'Occident méditerranéen antique*, Madrid, Casa de Velázquez, pp. 145-171.

Pocetti P. 2012, *Personal Names and Ethnic Names in Archaic Italy*, in Meißner T. (a cura di), *Personal Names in the Western Roman World*. Proceedings of a Workshop convened by Torsten Meißner, José Luis García Ramón and Paolo Pocetti (Cambridge 16-18 September 2011), Berlin, Curach bhán publications - Daniel Böhner Verlag für Kunst & Kulturwissenschaften, pp. 59-83.

Pohl W. 2005, *Aux origines d'une Europe ethnique. Transformations d'identités entre Antiquité et Moyen Âge*, «Annales» 60, 1, pp. 183-208.

Pohl W. 2010, *Archaeology of identity: introduction*, in Pohl W., Mehofer M. (a cura di), *Archaeology of Identity - Archäologie der Identität*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, pp. 9-23.

Pohl W. 2012, *Introduction. Ethnicity, Religion and Empire*, in Pohl W., Gantner C., Payne R. (a cura di), *Visions of Community in the Post-Roman World. The West, Byzantium and the Islamic World, 300-1100*, Farnham-Burlington, Ashgate, pp. 1-23.

Poiret C. 2017, *L'usage du registre de la « race » dans l'espace public français : le cas des « Noirs »*, in *Nous et les autres 2017*, pp. 119-121.

Popa C.N., Stoddart S. 2014, *Fingerprinting the European Iron Age. Historical, Cultural and Intellectual Perspectives on Identity and Ethnicity*, in Popa C.N., Stoddart S. (a cura di), *Fingerprinting the Iron Age. Approaches to Identity in the European Iron Age. Integrating South-Eastern Europe into the Debate*, Oxford, Oxbow Books, pp. 323-331.

Porter J. 1975, *Ethnic Pluralism in Canadian Perspective*, in *Ethnicity 1975*, pp. 267-304.

Poutignat P. 1994, *La problématique de l'ethnicité : du groupe ethnique à l'organisation sociale des différences culturelles*, in *Cultures ouvertes 1994*, pp. 147-159.

Poutignat P., Streiff-Fénart J. 2008², *Théories de l'ethnicité suivi de Les groupes ethniques et leurs frontières par Fredrik Barth*, Paris, Presses Universitaires de France.

Poutignat P., Streiff-Fénart J. 2015, *L'approche constructiviste de l'ethnicité et ses ambiguïtés*, «Terrains/Théories» 3.

Poyer L. 1988, *Maintaining "otherness": Sapwuahfik cultural identity*, «American Ethnologist» 15, 3, pp. 472-485.

Poyer L. 1990, *Being Sapwuahfik: Cultural and Ethnic Identity in a Micronesian Society*, in Linnekin J., Poyer L. (a cura di), *Cultural Identity and Ethnicity in the Pacific*, Honolulu, University of Hawai'i Press, pp. 127-147.

Psychologie sociale 1972-1973: Moscovici S. (a cura di) 1972-1973, *Introduction à la psychologie sociale*, Paris, Larousse.

Reher G.S., Fernández Götz M. 2015, *Archaeological narratives in ethnicity studies*, «Archeologické rozhledy» 67, pp. 400-416.

Remotti F. 2019, *Somiglianze. Una via per la convivenza*, Roma-Bari, Laterza.

Renard-Casevitz F.-M. 2004, s.v. *Ethnocentrisme*, in *Dictionnaire de l'ethnologie 2004*, pp. 247-248.

Renfrew C. 1993, *The Roots of Ethnicity. Archaeology, Genetics and the Origins of Europe*, Roma, Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia Storia e Storia dell'Arte in Roma.

Renfrew C. 1996, *Prehistory and the identity of Europe or, Don't let's be beastly to the Hungarians*, in *Cultural Identity* 1996, pp. 125-137.

Rey-von Allmen M. 1994, *Des mots aux actes. Terminologie et représentation des migrations, des rapports sociaux et des relations interculturelles*, in *Cultures ouvertes* 1994, pp. 385-398.

Rivera A. 2001a, *Cultura*, in *L'imbroglione etnico* 2001, pp. 75-106.

Rivera A. 2001b, *Etnia-etnicità*, in *L'imbroglione etnico* 2001, pp. 123-151.

Rivière C. 1998, *Introduzione all'antropologia*, Bologna, il Mulino (ed. or.: *Introduction à l'anthropologie*, Paris 1995, Hachette).

Ruiz Zapatero G. 2006, *The Celts in Spain. From archaeology to modern identities*, in Rieckhoff S. (a cura di), *Celtes et Gaulois. L'Archéologie face à l'Histoire. Celtes et Gaulois dans l'Histoire, l'historiographie et l'idéologie moderne*. Actes de la table ronde de Leipzig (16-17 juin 2005), Glux-en-Glenne, Bibracte - Centre archéologique européen, pp. 197-218.

Salač V. 2015, *Urboiohaemum, Boiohaemum und Böhmen*, in *Boier* 2015, pp. 125-156.

Scarduelli P. 2011, *La nozione di limen in antropologia: l'uso simbolico e rituale del confine e della soglia*, in Cantino Wataghin G. (a cura di), *Finem dare. Il confine, tra sacro, profano e immaginario. A margine della stele bilingue del Museo Leone di Vercelli*. Atti del Convegno Internazionale (Vercelli 22-24 maggio 2008), Vercelli, Mercurio, pp. 25-30.

Simon P.-J. 1994, s.v. *Ethnicité*, «Pluriel-recherches» 2, pp. 14-20.

Sims-Williams P. 2011, *Celto-Etruscan Speculations*, in Luján E.R., García Alonso J.L. (a cura di), *A Greek Man in the Iberian Street*. Papers in Linguistics and Epigraphy in Honour of Javier de Hoz, Innsbruck, Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck, pp. 275-284.

Smith A.D. 1984, *Il revival etnico*, Bologna, il Mulino (ed. or.: *The Ethnic Revival in the modern world*, Cambridge 1981, Cambridge University Press).

Smith A.D. 2008, *The Cultural Foundations of Nations. Hierarchy, Covenant, and Republic*, Malden-Oxford-Carlton, Blackwell.

Sperber D. 1985, *Anthropology and psychology: towards an epidemiology of representations*, «Man» 20, 1, pp. 73-89.

Steinacher R. 2015, *Ethnische Identität und die Meistererzählung von der Wanderung. Probleme der Frühgeschichte in Geschichtswissenschaft und Archäologie*, in *Boier* 2015, pp. 3-13.

Streiff-Fénart J. 1998, *Racisme et catégorisation sociale*, in AA.VV., *Quelles initiatives contre le racisme « ordinaire » ?* Rencontre du Blanc-Mesnil (8 avril 1998), Saint-Denis, Profession Banlieue, pp. 23-33.

Strobel K. 2009, *The Galatians in the Roman Empire: historical tradition and ethnic identity in Hellenistic and Roman Asia Minor*, in *Ethnic Constructs* 2009, pp. 117-144.

Sumner W.G. 1906, *Folkways. A study of the sociological importance of usages, manners, customs, mores, and morals*, Boston, Ginn and Company.

Tabouret-Keller A. 1994, *De la culture idéale aux cultures de contact*, in *Cultures ouvertes* 1994, pp. 15-41.

Tajfel H. 1972, *La catégorisation sociale*, in *Psychologie sociale 1972-1973*, vol. 1, pp. 272-300.

Taylor A.C. 2004, s.v. *Ethnie*, in *Dictionnaire de l'ethnologie* 2004, pp. 242-244.

Testart A. 2010a, *Langue et peuples, ou la rencontre hasardeuse de l'archéologie et de la linguistique historique*, in *Celtes et Gaulois* 2010, pp. 189-201, 226.

Testart A. 2010b, *Sociétés, ou la convergence des données textuelles et de l'archéologie*, in *Celtes et Gaulois* 2010, pp. 203-227.

Thiesse A.-M. 2010, *Modernising the Past: The Life of the Gauls under the French Republic*, in Jensen L., Leerssen J., Mathijssen M. (a cura di), *Free Access to the Past. Romanticism, Cultural Heritage and the Nation*, Leiden-Boston, Brill, pp. 43-54.

Tishkov V. 2019, *From ethnos to ethnicity and back*, in *Ethnic Groups and Boundaries* 2019, pp. 78-92.

Tovar A. 1977, *El nombre de celtas en Hispania*, in AA.VV., *Homenaje a García Bellido III*, «Revista de la Universidad Complutense» 26, 109, pp. 163-178.

Tsing A.L. 2015, *The Mushroom at the End of the World. On the Possibility of Life in Capitalist Ruins*, Princeton-Oxford, Princeton University Press.

Uberti M.L. 2005, *Introduzione alla storia del Vicino Oriente antico*, Bologna, il Mulino.

Van der Spek R.J. 2009, *Multi-ethnicity and ethnic segregation in Hellenistic Babylon*, in *Ethnic Constructs* 2009, pp. 101-115.

Vaxelaire J.-L. 2005, *Les noms propres. Une analyse lexicologique et historique*, Paris, Honoré Champion.

Verdery K. 2019, *The dangerous shoals of Ethnic Groups and Boundaries. A personal account*, in *Ethnic Groups and Boundaries* 2019, pp. 35-42.

Vertovec S. 2007, *Super-diversity and its implications*, «Ethnic and Racial Studies» 30, 6, pp. 1024-1054.

Vertovec S. 2019, *Fredrik Barth and the social organization of difference*, in *Ethnic Groups and Boundaries* 2019, pp. 109-117.

Vignolo Munson R. 2014, *Herodotus and Ethnicity*, in *Ethnicity in the Ancient Mediterranean* 2014, pp. 341-355.

Watson R. 1994, *L'Ethnométhodologie, l'Analyse Conversationnelle et la Recherche Interculturelle*, in *Cultures ouvertes* 1994, pp. 119-128.

Weber M. 1922, *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck).

Wells P.S. 2001, *Beyond Celts, Germans and Scythians. Archaeology and Identity in Iron Age Europe*, London, Duckworth.

Whittaker D. 2009, *Ethnic discourses on the frontiers of Roman Africa*, in *Ethnic Constructs* 2009, pp. 189-205.

Williams J.H.C. 2001, *Beyond the Rubicon. Romans and Gauls in Republican Italy*, Oxford-New York, Oxford University Press.

Yelvington K.A. 1991, *Ethnicity as Practice? A Comment on Bentley*, «Comparative Studies in Society and History» 33, 1, pp. 158-168.